UNIONE PROV. COOP. E MUTUE
CASELLA POSTALE 4
PARMA

L'ITALIA COOPERATIVA

ANNO VII - N. 37

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Roma, Borgo S. Spirito 78 - Tel. 565.604-565.605-565.61.. — Roma, 20 settembre 1952

Esce ogni settimana — Spediz. in abb. post. (Gruppo II)

Abbonamenti — Sostenitore annuo lire 2.000; ordinario annuo lire 1.000; lire 600 semestrale; lire 400 trimestrale - Prezzo di una copia lire 20, arretrata lire 40 Abbonamento annuo per l'Estero lire 2.500 - C/c postale n. 1/11920

Pubblicità — Per ogni millimetro di altezza, larghezza di colonna lire 100 - Avvisi di convocazione o bilanci degli enti cooperativi lire 990 da inviare unitamente al testo da pubblicare. Conto corrente postale n. 1/11920

Gli articoli rispecchiano esclusivamente il pensiero degli autori e pertanto ad essi va la responsabilità dei loro scritti. — I manoscritti, le fotografie, i disegni anche se non pubblicati non si restituiscono. — E' vietata la riproduzione e traduzione anche parziale di articoli, senza citarne la fonte.

COOPERATIVE E FISCO

Non privilegi ma giustizia

Dalle colonne di questo giornale, sulle quali si sono inflessibilmente, e molto spesso vibratamente, affermati i diritti della cooperazione, non sono stati mai chiesti a vantaggio delle cooperative provvedimenti che significassero privilegi o condizioni di speciale favore. Si è anzi preferito affermare che gli organismi più sani scaturiscono da un'impostazione economico-organizzativa basata su criteri schiettamente industriali o commerciali o produttivistici, senza fondare le speranze di sviluppo e di successo su particolari facilitazioni, che poi, quasi sempre, solo si debbono pagare ad usura, ma inducono sovente gli associati e i loro dirigenti ad un senso d'addormentamento che ne intorpidisce slancio e vitalità, rendendo l'attività una fiacca ed inerte «routine» tale da condurre, prima o dopo, molto più facilmente verso il fallimento piuttosto che verso il successo.

Abbiamo detto e sostenuto tutto ciò a costo di rinunciare all'unanime consenso dei cooperatori, e sollevando anzi il disappunto di qualcuno di essi, disposto a sacrificare la tradizionale e necessaria libertà della cooperazione in cambio di qualche illusorio privilegio; ma abbiamo invece inflessibilmente chiesto — e nessuno può mancare di darcene atto — che legislatori e uomini di governo tengano costantemente presente, nell'emanare norme o adottare provvedimenti, la specialissima natura delle cooperative ai fini economici, sociali e fiscali. Soprattutto fiscali.

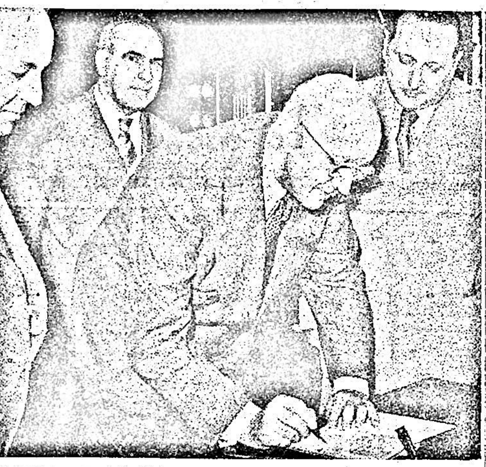
Purtroppo questo esame, questa constatazione tanto logica, tanto ragionevole, tanto obbiettiva non si fa: non si fa, commettendo una ingiustizia tanto più grave in quanto colpisce una categoria di organismi vicinissima ai lavoratori e in quanto spunta un'arma che in quest'ora e in questa situazione sarebbe indubbiamente la più efficace per risolvere, o per lo meno avviare a soluzione, alcuni tra i più gravi problemi del nostro tempo.

Non chiediamo privilegi, non chiediamo norme speciali, ma un'obbiettiva rigorosa valutazione della realtà.

Eppure un'altra volta ancora le cooperative hanno avuto l'amarezza di constatare questa incomprensione e questa stortura nell'applicazione della legge 25 luglio 1952 n. 949 concernente «provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione», che prevede tra l'altro l'istituzione di un contributo straordinario del 4 per cento a carico degli esercenti una attività produttiva di reddito classificabile in categoria B, C e L.

Invano, anche dopo le assicurazioni del ministro Pella in sede di discussione del provvedimento davanti alla Camera dei Deputati, invano di fronte all'evidenza dei fatti, i cooperatori hanno atteso una precisazione che, in sede di regolamento o di applicazione della legge, tenesse conto della situazione

(Continua in seconda pagina)



C. G. Parker, capo della Missione M.S.A. in Italia, firma l'albo d'onore della C. C. I. Intorno a lui il Presidente, Vice Presidente e Segretario Generale della Confederazione

Il Capo della Missione M.S.A. visita la sede della C.C.I.

Il sig. G. C. Parker, Capo della Missione Italiana dell'MSA, ha visitato sabato scorso la sede centrale della Confederazione Cooperativa Italiana al Palazzo Alicorni in Borgo S. Spirito.

Il sig. Parker, che era accompagnato dal sig. Tetro, Capo della Sezione dell'agricoltura, dal sig. Millan, capo della Sezione del lavoro, e dal sig. Beck dell'USIS, è stato ricevuto dal Presidente della Confederazione, on. Palmiro Foresi, dal Vice Presidente, avv. Riccardo Viglione, dal Segretario Generale, dr. Livio Malfettani, i quali lo hanno guidato attraverso gli uffici, illustrandogli la struttura e l'organizzazione confederale.

Il Capo della Missione MSA, il quale aveva espresso il suo vivo apprezzamento per la bellissima sede ricostruita dalla C.C.I. secondo l'originario modello cinquecentesco, si è vivamente interessato dei vari servizi, della organizzazione periferica e delle funzioni di carattere sia economico che sociale svolte, attraverso le Unioni Provinciali e gli 8453 organismi aderenti alla Confederazione, cui fanno complessivamente capo 1.756.671 cooperatori.

Nella sala delle riunioni il Presidente della Confederazione, dopo aver espresso al sig. Parker la sua soddisfazione per la gradita visita, ha illustrato le importantissime funzioni economico-sociali che può svolgere la cooperazione nel nostro Paese, non solo come maestra di quel senso di libertà e di civismo che costituiscono il miglior presupposto per l'elevazione di un popolo, ma anche quale unica, poderosa barriera contro i monopoli, la cui azione turba profondamente l'opinione pubblica e fa gravemente degenerare le coscienze dei singoli e la libertà di tutti.

L'on. Foresi si dice, quindi, particolarmente lieto che, con questa sua visita e con l'interesse dimostrato nei riguardi della libera cooperazione, il sig. Parker abbia dimostrato l'interessamento suo e dell'alto organismo cui è a capo nei riguardi della cooperazione, delle possibilità di questa quale efficacissimo strumento di socialità e di economia, meritevole quindi di essere sostenuta ed aiutata nelle molteplici battaglie che deve sostenere contro l'incomprensione, da un lato, e contro l'organizzazione monopolistica dell'altro, in difesa della libertà, della democrazia e della vastissima categoria dei consumatori i quali vedono soltanto nella cooperazione, nei suoi simboli, nei suoi principii e nei suoi organismi la difesa dei loro interessi.

«Con questi sentimenti — ha concluso il Presidente confederale — io vi rivolgo, sig. Parker, il saluto dei liberi cooperatori italiani e formulo i migliori auguri per la vostra missione in Italia e per i nobili ideali che in mezzo a noi tanto degnamente rappresentate».

Il signor Parker si è detto molto lieto di aver potuto conoscere personalmente e profondamente la organizzazione della C.C.I., aggiungendo che egli si è reso perfettamente conto della funzione che essa compie in questo importante settore della vita economica italiana, in modo tale da meritare il più alto riconoscimento e la più viva simpatia.

L'ESEMPIO DI GENOVA

Contro il rialzo dei prezzi efficace azione dei cooperatori

LA GIUNTA COMUNALE HA ASSICURATO L'UNIONE CHE I GENERI DI PRIMA NECESSITA' NON SUBIRANNO AUMENTI

Che gli organismi cooperativi e le organizzazioni che li raggruppano siano nel Paese i più pronti e sensibili difensori degli interessi dei consumatori, lo ha per l'ennesima volta dimostrato in questi giorni la loro aperta reazione al progettato aumento del prezzo del pane e dei dazi doganali per alcuni generi di prima necessità.

Non si è trattato — com'è del resto costume e natura dell'azione cooperativistica — di una ostentata protesta, originata più da tattica politica che da convinta tutela del consumatore: ma di una decisa quanto obbiettiva presa di posizione che pone decisamente le autorità d'ogni grado davanti alle loro responsabilità.

Epperciò si sono già avuti in talune località risultati che sarebbe augurabile si estendessero a tutta Italia.

Vanno segnalati a tal proposito l'azione svolta e i risultati ottenuti a Genova, ove quell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue, fin dal 26 luglio ha formulato un ordine del giorno nel quale:

Considerato che il progettato aumento del prezzo del pane e dei dazi comunali su alcuni generi di prima necessità avrà purtroppo come conseguenza un aumento del costo della vita, prevedibilmente anche superiore all'effettiva incidenza sul costo delle merci stesse, che andrà fatalmente a sfociare in una serie di agitazioni per richieste di aumento di salari e stipendi; che ogni aggravamento delle condizioni di vita e della tranquillità sociale deve avere i caratteri dell'assoluta necessità e la visibilità della equa distribuzione degli oneri: invoca l'intervento delle competenti autorità affinchè:

1) non venga ulteriormente aumentato il prezzo di vendita al minuto del pane e si compensi il maggior costo del grano con altre escogitazioni quali la riduzione delle spese di ammasso di finanziamento e di distribuzione;

2) si provveda ad attuare un sistema di dazi che non incida sui generi di prima necessità.

All'ordine del giorno, che il Presidente dell'Unione di Genova, avv. Riccardo Viglione, ha trasmesso al Prefetto e al Sindaco, ha risposto l'assessore alle Finanze per assicurare che *«nella revisione dell'applicazione delle imposte di consumo, così come è autorizzata ai Comuni dalla nuova legge sulla finanza locale, la Giunta ha tenuto fede a quei principi di carattere sociale che hanno ispirato le nostre campagne elettorali.*

«Infatti — soggiunge la lettera — nè il vino nè la carne subiranno aumenti di sorta; verranno applicate le riduzioni sulle carni di coniglio e su altri generi di prima necessità, che sono quelli interessanti la maggior parte dei consumatori; aggiungo ancora che, prescindendo dalla valutazione del disavanzo comunale, la nostra Giunta ha deliberato di non applicare l'imposta consumo sugli olii vegetali, come la nuova legge consentirebbe».

La questione del pane era già stata precedentemente risolta.

L'azione intrapresa dalle organizzazioni cooperative in tante parti d'Italia coronata da nuovo esito a Genova, va sostenuta e condotta a fondo secondo concetti e metodi basati sulla concretezza, sulla obiettività, sul buon diritto. Si tratta di una generosa e giusta battaglia, degna della tradizione e dei principi cooperativi.

Campilli inaugura la Coop. "Enotria,, ad Aprilia

Il ministro Campilli ha inaugurato il 18 corr. ad Aprilia lo stabilimento enologico della Coop. «Enotria», capace di lavorare 60 mila ettolitri di vino.

La cooperativa è costituita in gran parte da profughi della Tunisia che hanno potuto così ricostituirsi nell'Agro Pontino una esistenza di lavoro.

Benvenuto agli amici cooperatori francesi graditi ospiti in Italia

Da tre giorni si trova in Italia una delegazione della Federazione Nazionale francese delle cooperative di produzione e lavoro; ad essa, da queste colonne, rivolgiamo il caldo, fraterno saluto di tutti i cooperatori italiani.

Sono a capo della delegazione i due presidenti onorari della Federazione, Antoine Charrial e Imis Malgret, il presidente effettivo N. Harrasse, il segretario generale A. Antoni, uomini esperti e valorosi, giunti a tali ruoli di responsabilità dopo aver trascorso gran parte della loro vita nel pieno dell'attività cooperativistica ed aver a questa dedicato la parte migliore delle loro energie. La compongono dirigenti nazionali e provinciali, formatisi ad una scuola che dalla tradizione attinge alti ideali e profonde esperienze.

Chi ha visto, come noi abbiamo visto non più tardi di due mesi fa, questi uomini ai loro posti di lavoro, sereni, alacri, appassionati, convinti delle idee che servono e della funzione eminentemente sociale che i loro organismi svolgono, non può che additarne con ammirazione la benemerenza ed eminente personalità ai cooperatori italiani che hanno il piacere di incontrarli.

La delegazione francese, ... sta compiendo attraverso gli organismi di produzione e lavoro da Brescia a Parma, da Verona a Roma, da Napoli a Genova, ricambia la visita che un analogo gruppo di cooperatori italiani ha compiuto nella prima quindicina di luglio in Francia, iniziando uno scambio di visite, di informazioni, di incontri che questo secondo viaggio approfondisce e completa.

Le giornate trascorse dai cooperatori italiani in Francia non solo resteranno profondamente impresse nello spirito di coloro che le hanno vissute per l'incomparabile atmosfera di fraternità ed ospitalità entro le quali si sono svolte, ma anche per il valido apporto di cognizioni e di esperienze che hanno fornito.

Dalle comunità di Boimondeau, scolte avanzate della socialità cooperativa alle imponenti realizzazioni edilizie di Lione, indici di una potenzialità organizzativa e di una capacità realizzatrice di prim'ordine, dalla vitalità della cooperazione piccarda, che la guerra è riuscita soltanto a colpire, ma non stroncare alla varietà d'intraprese della cooperazione parigina, dall'originalità del giornale cooperativo di Amiens al provvido funzionamento della Federazione Nazionale del Libro e delle Tipografie, dalla perfezione tecnica dell'AOIP allo slancio produttivistico dei «Charpentiers de Paris», dall'originalissima concezione dell'Istituto di Contabilità alla perfezione strutturale dell'«Effort», dalla ricchezza di iniziative previdenziali della Federazione di Lavoro all'esistenza della Banca Cooperativa, la vecchia e gloriosa cooperazione francese di produzione ha offerto ai visitatori italiani un'imponente rassegna di uomini, d'organismi, di opere degne della sua grande tradizione.

Queste visite e quanto ad esse seguiranno non vogliono nè debbono risolvere una vana o vanitosa presentazione di forze, limitata ad una reciproca parata di organismi o di realizzazioni; gli incontri fra i cooperatori dei due Paesi costituiscono in primo luogo un'occasione per rinsaldare lo spirito di comprensione, solidarietà, fraternità scaturenti da una profondità di principii; ma offre anche la preziosa op-

(Continua in 4. pagina)

NELLA XXX GIORNATA MONDIALE DEI COOPERATORI

Il Convegno Triveneto a Vicenza della cooperazione agricola

«L'organizzazione cooperativa - afferma il Sottosegretario Rumor - è strumento essenziale di una sana e giusta democrazia economica» — L'intervento di Malfettani e la relazione D'Angelo

Come avevamo ampiamente annunciato, domenica 14 u. s., in occasione della Giornata Mondiale della Cooperazione, si è svolto a Vicenza, sotto gli auspici delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura delle Venezie, il primo convegno triveneto della cooperazione agricola. Il Convegno, alla cui preparazione aveva dato particolare impulso l'Ispettorato Agrario Compartimentale, è avvenuto nel salone della Basilica Palladiana, con l'intervento del Sottosegretario alla Agricoltura on. Rumor.

Scopi del convegno i seguenti: fare il punto sullo sviluppo della cooperazione agricola nelle Venezie; stimolare le attività cooperative agricole meno efficienti e deficitarie; chiedere adeguati provvedimenti legislativi in difesa della cooperazione agricola; dare impulso nel modo più coordinato alla cooperazione agricola per la tutela economica e per l'elevazione materiale e morale dei produttori dell'agricoltura.

Il Convegno, al quale hanno partecipato le massime autorità e moltissimi cooperatori della CCI, con alla testa l'avv. Gallina e il rag. Malusà di Treviso, il comm. Cibotto e il geom. Sartorello di Rovigo, il dr. Bellato di Padova, il rag. Fioretti di Pordenone, il rag. Cimoso di Vicenza, il sig. Viviani e il rag. Menato di Verona, il dr. Diamante di Venezia, il rag. Savastà di Belluno, il dr. Filippi di Trento si è aperto con un fervido discorso di benvenuto dell'avv. Giacomo Rumor, Presidente della Camera di Commercio di Vicenza, seguito dall'avv. Basevi, direttore generale della cooperazione al Ministero del Lavoro, e dal rappresentante della Confederazione Generale della Agricoltura, che hanno messo in rilievo l'importanza del Convegno e l'essenziale funzione della cooperazione nel campo agricolo. L'avv. Basevi ha, tra l'altro, ricordato la felice coincidenza della inaugurazione del Convegno con l'annuale ricorrenza della Giornata Mondiale della Cooperazione.

A questo concetto si è riallacciato il Segretario Generale della Confederazione Cooperativa Italiana, dr. Livio Malfettani, mettendo in rilievo, all'inizio del suo intervento il solidarismo che unisce le energie cooperative nel mondo.

Questo è un convegno tecnico — ha proseguito l'oratore — inteso a fare il punto sulla cooperazione Veneta nel settore agricolo, un convegno cioè che si pone sopratutto sul piano della economia e di quella

(Continua in seconda pagina)

IN MERITO ALLA LEGGE 25 LUGLIO 1952 N. 949

Intervento della C.C.I. per una equa applicazione del contributo 4°/o

Come abbiamo già reso noto la legge 25 luglio 1952, n. 949, concernente «provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione» prevede fra l'altro l'istituzione di un contributo straordinario a carico degli esercenti un'attività produttiva di reddito classificabile in categoria B e C-1 dell'imposta di ricchezza mobile, ad esclusione degli esercenti affittanze agrarie, attività professionali e artistiche e delle aziende artigiane.

Ad illustrazione degli articoli 75 e seguenti della legge, che stabiliscono e regolano il versamento dei contributi destinati allo sviluppo dell'economia e lo incremento dell'occupazione, il Ministero delle Finanze - Direzione Generale delle Imposte Dirette III A, ha emanato la circolare n. 303610 del 13 agosto 1951, e successivamente altre: la n. 303840 del 2 settembre e la n. 303870 del 5 settembre.

Nella prima si autorizza che la prima quota degli arretrati sia versata entro i primi dieci giorni di ottobre, in una con il contributo dovuto sulle retribuzioni del mese di settembre, restando fermo l'obbligo del versamento e della denunzia entro il 15 settembre del contributo commisurato sulle retribuzioni del mese di agosto; e si precisa che la denuncia deve essere inviata soltanto all'INAIL.

La seconda dice: «Poichè è stato segnalato che molte imprese non sono in grado di provvedere alla liquidazione del contributo entro il termine del 15 settembre gli Uffici delle Imposte si asterranno dall'applicare le sanzioni di cui all'art. 79 della legge 25 luglio 1952, n. 949, ove i datori di lavoro provvedano, in base agli elementi e dati di cui dispongono, al versamento, nel termine suddetto, di un importo corrispondente alla presumibile somma dovuta, salvo conguaglio in base alle retribuzioni, esattamente calcolate, entro il 10 ottobre p.v.

La denuncia sarà presentata entro il 15 ottobre, indicando separatamente gli estremi dei due versamenti effettuati».

Richiamiamo l'attenzione delle Cooperative aderenti sul fatto che i contributi di cui alla legge n. 949 sono dovuti anche dalle imprese cooperative, quando esse esercitano una attività produttrice di reddito classificabile nelle categorie B e C. 1. Da notare che la legge non richieda agli effetti dell'obbligo del versamento dei detti contributi che le imprese siano iscritte nei ruoli di ricchezza mobile di categoria B e C. 1, ma soltanto che realizzino o abbiano realizzato redditi di tali categorie; ne discende che delle cooperative sono esenti soltanto quelle agrarie proprietarie e coltivatrici di terre, le quali realizzano redditi agrari nonchè le cooperative per affittanza collettiva.

Alle quali, secondo il nostro avviso, dovrebbero aggiungersi pure quelle della pesca.

Anche le cooperative di la-

a. d.

(Continua in seconda pagina)

TRIBUNA LIBERA

LA PARTE DEL CAPITALE nell'impresa cooperativa

Nell'articolo di R. Labadessa comparso sull'«Italia Cooperativa» del 23 agosto si fanno alcune importanti considerazioni sull'uso e sul significato delle parole «cooperazione» e «mutualità», oltre che porre in evidenza il problema del «capitale», che nelle cooperative di produzione e lavoro assume un tale rilievo da differenziare nettamente questi organismi da quelle di consumo.

Chi, avendo fatta una personale esperienza nel campo cooperativo, sente vivi e gravi questi problemi, che sono essenziali alla cooperazione, può senz'altro sottoscrivere le considerazioni del Labadessa.

Ma, sotto la guida del pensiero di Giuseppe Mazzini, si possono aggiungere anche alcune parole su «cooperazione e mutualità», giacchè la «cooperazione» è qualche cosa di più della «mutualità» in quanto quest'ultima ha come meta un aiuto rivolto agli individui, postula cioè un dovere della «mutua» verso i suoi soci, mentre la «cooperativa» pone al centro del suo sistema il dovere dei singoli a fornire insieme il lavoro diretto ad un unico fine.

«Cooperativa» è veramente la grande parola che segna il fine unitario, la meta, la missione, a cui i singoli sono chiamati per un destino che trascende gli individui e che pertanto, scusate le parole un po' grosse, li santifica e li sublima, mentre la mutualità non è che la logica, necessaria conseguenza della prima. Non si avrebbe mutualità senza cooperazione e la mutualità da sola non avrebbe nè senso nè scopo; sarebbe egoismo sotto una nuova forma.

Noi dobbiamo risalire dalla pratica alla dottrina e alla filosofia. E, per poter dar vita alla «cooperazione» come avvento di una civiltà futura, dobbiamo arrivare alla filosofia della cooperazione, dobbiamo cioè riportarci alla genesi della vita, ai perchè fondamentali dell'essere e del divenire per vedere se la risposta data dalla cooperazione è più profonda e più vera delle risposte forniteci dalle civiltà passate.

E' qui che nel nostro argomento si inserisce il problema del «capitale».

Fin'oggi il «capitale» (erroneamente e volgarmente detto il denaro) è stato considerato dai moralisti un male da cui fuggire. Carlo Marx ha tradotto questo concetto in lotta di classe, ha contrapposto cioè il lavoro al capitale e si è proposto di creare un mondo dove il capitale fosse reso impotente, dove il proletariato (cioè lo esecutore del lavoro) fosse arbitro, anzi dittatore. Il suo «slogan» è «dittatura del proletariato».

Mazzini prospetta una formula intermedia: «Capitale e Lavoro nelle stesse mani», formula evidentemente più equilibrata.

Ora il «capitale» non è che il complesso dei beni della terra maggiorato dall'apporto trasformatore e creatore dell'uo-

GIUSEPPE VALLE

(Continua in terza pagina)

La sig. Ingrid Wibell, capogruppo delle cooperatrici svedesi che hanno visitato in questi giorni la sede della C.C.I., colta dall'obbiettivo in una sala di Palazzo Alicorni

Solenne celebrazione del Cinquantenario della Cooperativa di consumo di Seregno

La fervida parola del presidente Nespoli, del sen. Longoni e dell'avv. Viglione - Tutta la popolazione intorno al vessillo sociale

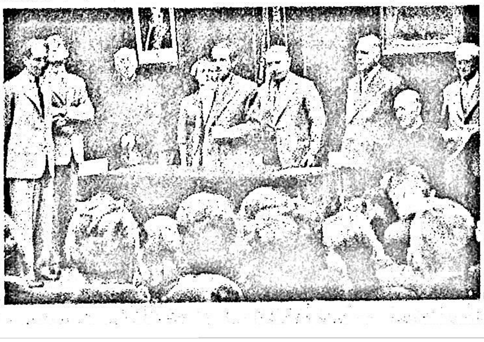
Fra le manifestazioni celebrative della XXX giornata cooperativa mondiale, due meritano di essere particolarmente ricordate, quella del cinquantenario di fondazione della Cooperativa di Consumo di Carate Brianza e quella del cinquantenario di fondazione della Cooperativa di Consumo ed Edilizia di Seregno. Riservandoci di dire prossimamente della prima riferiamo ora intorno alla seconda, la quale non è stata soltanto la festa dei cooperatori di Seregno ma anche, si può ben dire, la festa dell'intera popolazione che si è raccolta, gioiosa, intorno alle insegne della vecchia e benemerita Cooperativa sorta appunto nel settembre del 1902 per iniziativa geniale e provvida di alcuni autentici pionieri della Cooperazione.

La popolazione di Seregno, come s'è accennato, ha voluto dare alla celebrazione un significato di piena concorde adesione agli ideali cooperativi, partecipando compatta alla serie delle manifestazioni culturali, bandistiche, concertistiche, ginniche (si commemorava nel tempo stesso il cinquantenario dell'ottima Società ginnastica «Salus»), culminate nella giornata del 14 settembre.

Dopo la Messa solenne, celebrata dal prevosto Mons. Enrico Rati (durante la quale è stata data lettura dell'augusto messaggio benedicente del Santo Padre e di quello nobilissimo del Cardinale Arcivescovo di Milano Mons. Ildefonso Schuster), ed è stato benedetto il nuovo vessillo sociale, essendo madrina la sig.ra Sandra Cattaneo Biella e padrino il Presidente della Cooperativa Luigi Nespoli) i cooperatori e la gran folla dei convenuti si sono recati alla sede sociale della Cooperativa in via Paradiso, dove si è svolta la toccante e semplice commemorazione.

Per primo ha preso la parola Luigi Nespoli che ha rivolto un fervido saluto, e un vivissimo ringraziamento alle autorità, alla popolazione tutta, e ai gradilissimi

(Continua in seconda pagina)



IL CONVEGNO TRIVENETO COOPERATIVO DI VICENZA

(Continuazione dalla 1. pag.)

produttività, in cui pare riposto il segreto primo di un migliore livello di vita per tutti.

Ma mi piace rilevare — anticipando per un istante quella che sarà poi la discussione — che la principale relazione distribuita, quella del Prof. Montanari, questa integralmente pubblicata nell'«Italia Cooperativa» e base del Convegno, pone accanto al problema statistico ed economico, quello spirituale e sociale: laddove invoca — insieme a maggiori possibilità di credito ed una più perseverante azione per mantenere la libera iniziativa indipendente da pressioni monopolistiche anche nel campo della stessa cooperazione agricola, ad un incremento di un'opera tecnica più approfondita; un più completo e robusto spirito di solidarietà, un perfezionamento dei valori etico-sociali, una sempre maggiore, partecipe responsabilità dei cooperatori.

I quali cooperatori — e questo è il secondo rilievo piacevole — sono convenuti numerosi da tutte le provincie del Veneto, con i loro rappresentanti confederali, quelli che cioè sanno meglio di ogni altro che non basta, purtroppo, trovare il notaio, i mezzi, il finanziamento, e qualche volta perfino i cooperatori, ma che il segreto del successo consiste nel «dopo», nella caparbia volontà di resistere nei momenti difficili, nel prendere parte diretta all'amministrazione del sodalizio, nel restare fedeli alle idee cooperative.

Quelli cioè che assistono i cooperatori e le cooperative nelle loro assemblee e nelle loro esigenze di ogni giorno e che — poichè sono qui convenuti — esorto ad una più intima collaborazione con gli organi e i rappresentanti locali del Ministero dell'Agricoltura, sicuro che questi organi e questi rappresentanti faranno altrettanto.

La stessa cosa vale per i rappresentanti di quei due settori che, impropriamente, secondo me (me lo perdoni il Prof. Montanari) sono stati nella relazione inclusi fra le forme solidaristiche para-cooperative: parlo delle Casse rurali e delle Mutue bestiame, vere e proprie cooperative di credito le prime, cooperative di assicurazione le seconde, le sole società ambedue che non siano use a ricevere aiuti o finanziamenti governativi.

Centosei milioni di cooperatori, 106 milioni di famiglie oggi si sentono uniti intorno al Messaggio dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, in un ideale di solidarietà economica e di fraternità umana.

L'appello è rivolto a far sì che l'individuo risorga nella solidarietà, si migliori nello sforzo associativo, sviluppi e risolva nella cooperazione le apparentemente contradittorie tesi del self-help, come dicono gli inglesi, e dell'unione, dello sforzo comune per il bene di ciascuno e di tutti.

Agli uomini di governo noi dovremmo rivolgere un grazie per le provvidenze che incoraggiano il sorgere e l'affermarsi di questa fioritura cooperativa; ma li ringrazieremo meglio e più sinceramente quando — sormontate tutte le diffidenze, fugate le incertezze, tamponati i disorientamenti di tanti enti pubblici — ancora perplessi di fronte alla formula cooperativa, potremo dire che in tutta l'Italia ed in specie nelle zone di riforma, l'esempio del Veneto ha fatto scuola, ha insegnato la strada giusta, ha detto la parola della verità e della giustizia sociale.

Un recente viaggio in Danimarca di cooperatori della Confederazione Cooperativa Italiana, appartenenti al settore lattiero-caseario, ha insegnato loro molte cose: ma prima fra tutte che le ricchezze e anche l'indipendenza di un piccolo popolo dodici volte meno numeroso del nostro e povero come il nostro di carbone, di ferro, di acciaio, ecc., sono atte e salvaguardate dalla cooperazione e nella cooperazione.

Voi, cooperatori veneti, avete istintivamente capito da tempo che non si può camminare da soli specie se il sentiero è disagevole e molti sono i pericoli.

Oggi i risultati vi incoraggiano su questa via sulla quale vi accompagna l'augurio della C.C.I. e la solidarietà dei cooperatori italiani: e, in questo giorno celebrativo, quella dei cooperatori di tutto il mondo.

Hanno successivamente preso la parola il prof. Mario Casalini, che ha riferito sulla propaganda e l'assistenza alla cooperazione agricola, e l'avv.to Antonino D'Angelo, Capo del Servizio legale della C.C.I., della cui relazione sulla legislazione e tributi in materia di legislazione agricola diremo in seguito.

La relazione Montanari

Speciale importanza ha avuto naturalmente la relazione sulla cooperazione agricola delle Tre Venezie, fatta dal prof. Viscardo Montanari, Ispettore agrario compartimentale. L'insigne studioso (di cui sullo scorso numero dell'«Italia Cooperativa» abbiamo pubblicato il dotto rapporto statistico introduttivo) ha messo in evidenza, attraverso un attento esame critico dei singoli rami della cooperazione agricola, la organizzazione attuale, con i suoi pregi e i suoi difetti, sottolineando le necessità tecniche, le aspirazioni ed i voti dei cooperatori per assicurare alle loro istituzioni una maggiore vitalità tecnico-economico-sociale ed un crescente sviluppo.

Il Prof. Montanari ha ricordato anzitutto che la cooperazione agricola nelle Venezie ha ormai un secolo di vita, la prima latteria sociale essendo sorta in provincia di Trento, a Cappella di Lavarone, nel 1852. Il primo seme della cooperazione è nato dalla riconosciuta necessità della lavorazione in comune del latte ai fini di un maggiore sfruttamento in burro e formaggio. Di lì la cooperazione agricola si è poi dilatata ad altri settori. Oggi la percentuale di cooperatori sulla popolazione agricola attiva nelle 11 provincie delle Tre Venezie è del 14,5 per cento, con punta massima (67,6 per cento) nella provincia di Udine.

Tirando le conclusioni dalla sua indagine sulla presente organizzazione della cooperazione agricola trivenela, il prof. Montanari — dopo aver rilevato che in molte provincie sussistono federazioni provinciali delle latterie sociali, essiccatoi cooperativi bozzoli che non sempre hanno una visione completa della cooperazione agricola provinciale — ha affermato che l'isolamento non è più concepibile quando il complesso degli organismi agricoli cooperativi è dell'ordine di quello delle Venezie. Un coordinamento, per la tutela degli stessi organismi, si impone sia nei confronti interni (Stato compreso), sia per assicurare uno sbocco più sicuro e redditizio dei prodotti all'estero.

A questo punto il relatore ha suffragato la propria tesi illustrando dettagliatamente le esigenze che devono essere soddisfatte a beneficio delle varie attività cooperative locali: latterie sociali, cantine sociali, essiccatoi cooperativi per tabacco, essiccatoi cooperativi bozzoli, magazzini cooperativi ortofrutticoli, settore zootecnico, cooperative pescherecce, artigianato rurale, credito alle cooperative agricole, facilitazioni fiscali, cooperazione agricola, disposizioni legislative sulla cooperazione.

Concludendo, il relatore ha rilevato come la cooperazione agricola trivenela, che in vari settori è in fase di promettente sviluppo, deve eliminare deficienze od insufficienze allo scopo di meglio equilibrare tutta l'attività cooperativa: dalla terra alla vendita dei prodotti naturali o trasformati. E' codesto il campo specifico nel quale deve operare la propaganda, mirando non soltanto a conquistare nuove reclute ma anche ad educare spiritualmente i cooperatori, migliorarli tecnicamente, guidarli anche nel settore economico così da assicurare sempre maggiore floridezza alle unità cooperative.

«Se la cooperazione trivenela — ha terminato il prof. Montanari — superati alcuni ostacoli che ne rendono un po' più faticosa la marcia, potrà, come abbiamo piena fiducia, ancor più irrobustirsi nelle strutture e diffondersi capillarmente anche dove ha minore sviluppo, riteniamo che anche l'economia agricola di questo vario lembo d'Italia ne trarrà notevole vantaggio, come si rafforzerà lo spirito della solidarietà cooperativa».

Le altre relazioni

Sono quindi state distribuite le relazioni del dott. Luigi Pagani sul credito alla cooperazione agricola e il credito agrario cooperativo, del gr. uff. Giuseppe Dell'Oro sull'artigianato cooperativo rurale, del prof. Elvio Borgioli sulla cooperazione nel campo zootecnico, del prof. Giulio Cesare Faccini, sulla cooperazione ortofrutticola, del dott. Iachem Doria sulla cooperazione nel settore del tabacco, del dott. Angelico Granzotto sulla cooperazione bachisericola, del prof. Italo Cosmo sui problemi vitivinicoli e sulle cantine sociali e quella del già citato prof. Mario Casalini sulla propaganda e l'assistenza.

Riferendo sulla legislazione e i tributi in materia di cooperazione, il nostro D'Angelo ha rilevato innanzi tutto la necessità di riunire in Testo Unico, vero e proprio Codice, tutte le disposizioni sparse in numerosissimi provvedimenti legislativi, apportando alle medesime integrazioni e modificazioni per adeguare la legislazione all'impegno contenuto nell'art. 45 della Costituzione. Anche più frammentaria è la legislazione sulle cooperative operanti nel campo agricolo. Comunque l'oratore ha illustrato, con estrema chiarezza, sia le leggi che contengono norme interessanti tale settore della cooperazione e sia le norme tributarie che specialmente colpiscono le cooperative agricole, formulando via via proposte la cui attuazione gioverebbe agli agricoltori e a coloro in genere che dalla coltivazione della terra traggono mezzi di vita.

In sede di legislazione l'avv. D'Angelo ha esaminato le norme contenute nel Codice Civile, la legge regolatrice l'ordinamento delle casse rurali ed artigiane, il decreto legge 7 maggio 1949, n. 1235 sui consorzi agrari e federconsorzi; la legge 15 ottobre 1925, n. 473 riguardante le associazioni agricole di mutua associazione; i decreti legge 24 febbraio 1948, n. 114, 18 ottobre 1944, n. 279, 14 dicembre 1947, n. 1577, riguardanti rispettivamente le cooperative per la costituzione della piccola proprietà contadina, le cooperative affittuarie o concessionarie di terre incolte e le cooperative di lavoro agricolo.

Continuando, ha esaminato, per quanto riguarda le cooperative previste dalla riforma agraria, la legge 12 maggio 1950, n. 230 (Sila) e la legge 21 ottobre 1950, n. 841 (stralcio). Particolare cenno ha fatto sulla vacanza di adeguate disposizioni legislative per quanto concerne le numerosissime cooperative per la lavorazione, trasformazione e vendita collettiva di prodotti agricoli.

Dopo essersi indugiato a lumeggiare la natura ed i limiti dei contributi e degli interventi dello Stato a favore delle cooperative agricole (Cantine sociali; cooperative agricole di lavoro; cooperative per la trebbiatura e sgranatura a macchina o con altri mezzi e sistemi, dei cereali e delle leguminose; consorzi per la fecondazione artificiale; cooperative fra coltivatori diretti, piccoli e medi proprietari, piccoli e medi allevatori ed artigiani operanti nei territori montani) l'avv. D'Angelo, con la competenza che tutti gli conoscono, ha trattato l'importante punto riguardante le cooperative agricole e i tributi, non senza ricordare le più notevoli disposizioni contenute nel progetto di legge sul regime tributario degli enti cooperativi presentato al Parlamento dal presidente confederale on. Foresi e dal compianto on. Cimenti. Il relatore si è specialmente occupato della tassa sulle concessioni governative, dell'imposta di negoziazione, dell'I.g.e., della ricchezza mobile, accennando poi alle poche disposizioni legislative che in particolare riguardano le cooperative agricole: affittanze collettive, associazioni agrarie di mutua assicurazione, e cooperative per la lavorazione, trasformazione e vendita collettiva dei prodotti agricoli.

In tema di finanza locale ha riferito in merito alle disposizioni riguardanti il vino e i prodotti caseari destinati al consumo familiare dei soci ed a quelle riguardanti i materiali da costruzione.

Concludendo l'avv. D'Angelo ha esposto le ragioni che, alla luce della vigente legislazione e delle fondamentali istanze della cooperazione, consigliano una rapida riforma di tutta la materia legislativa nel settore agricolo della cooperazione italiana.

La discussione

Aperta la discussione sulla relazione generale sono intervenuti il dott. Doria (il quale, tra l'altro, ha chiesto che, in caso di scioglimento di cooperativa tabacchi, il capitale sia devoluto ai soci); Diamante, che ha portato al Convegno e alle conclusioni del relatore generale l'adesione dell'amministrazione provinciale di Venezia; Ferrari, che ha deplorato l'inquadramento nel settore dell'industria dei lavoratori occupati presso le cooperative di trasformazione; Ferrando, che ha interloquito sulle aste per l'utilizzo dei terreni demaniali.

Il dott. Rigoni, presidente del Caseificio Pennar di Asiago, a nome dei caseifici sociali dell'Altipiano ha presentato una mozione chiedendo la totale esenzione, per questi modesti organismi che costituiscono la leva più potente del miglioramento economico e sociale della montagna, da ogni imposta erariale e sovraimposta locale. L'oratore ha sollecitato l'istituzione sull'Altopiano di Asiago di una scuola casearia di perfezionamento con corsi quadriennali, e ciò in vista della necessità di perfezionare la produzione del formaggio del tipo classico Asiago. Dopo aver raccomandato l'istituzione di un «premio di assistenza tecnica» alla cooperazione in montagna, premio commisurato all'effettivo miglioramento economico raggiunto nel settore, l'oratore ha chiesto la revisione dei servizi di esazione fiscale, rilevando che gli aggi esattoriali per i comuni della montagna sono i più alti della provincia di Vicenza mentre quelli per i comuni della provincia stessa sono i più alti di tutte le provincie d'Italia.

Altri oratori: il dott. Caporali, della Cooperativa Tabacchi di Padova, Saverio Nascimbeni, di Isola della Scala, il dott. Pizzi, della Camera di Commercio di Vicenza, il dott. Petti, della Cantina Sociale di Soave, il dott. Pagani, Vice direttore dell'Istituto federale di credito e ancora l'avv. Basevi, l'avv. D'Angelo, il dott. Malfettani e, risponde ai vari oratori, il relatore generale prof. Montanari.

Parla il sottosegretario Rumor

Il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura on. prof. Mariano Rumor, ha pronunciato, fra grandi applausi, un importante discorso affermando che la cooperazione è strumento essenziale di progresso delle nostre campagne e che la solidarietà economica e sociale fra i lavoratori della terra è il presupposto del fecondo intervento statale.

Sottolineate — sulla base degli elementi emersi dal dibattito — le funzioni della cooperazione nel campo agricolo, il rappresentante del Governo ha messo in particolare evidenza gli aspetti economici e sociali della cooperazione, verso la quale devono andare l'assistenza, la comprensione, la collaborazione dello Stato e degli Enti Locali.

«E' chiaro — ha continuato l'on. Rumor — che la cooperazione nell'organizzazione della economia moderna è un formidabile strumento di educazione e di evoluzione sociale; nel campo agricolo poi essa corregge ed integra gli aspetti inevitabilmente chiusi della piccola impresa contadina; la cooperazione realizza nella campagna le pregiudiziali organizzative e psicologiche della solidarietà economica e sociale.

«Occorre che la cooperazione si sviluppi, e lo Stato democratico dà il primo posto alla cooperazione agricola che è lo strumento che può meglio operare per la capillarizzazione organica dei suoi interventi. La cooperazione è infatti uno degli scopi che lo Stato si propone: incremento della produzione, difesa della piccola impresa contadina.

«Non sono poche le volte in cui l'acquisto e l'utilizzazione di mezzi moderni e potenti per l'incremento e il perfezionamento produttivo sono resi possibili agli agricoltori, e specialmente ai piccoli coltivatori, dall'associazione cooperativa. I recenti interventi statali dovrebbero costituire un potente stimolo allo sviluppo della cooperazione agricola, così come la riforma agraria ha per suo presupposto lo sviluppo della cooperazione.

«Noi ci auguriamo — ha concluso, applauditissimo, il Sottosegretario — che le organizzazioni interessate sviluppino sempre più non solo i problemi, ma la psicologia e l'organizzazione cooperativa, che è uno degli strumenti essenziali di una sana e giusta democrazia economica».

La chiusura

A chiusura dei lavori è stata votata alla unanimità una mozione conclusiva (che pubblicheremo nel prossimo numero del giornale) ed è stata nominata una commissione — di cui fanno parte il Capo del Servizio legale della C.C.I., avv. D'Angelo, e il rag. Malusà, in rappresentanza delle Unioni provinciali venete della C.C.I. — per redigere le richieste da presentare alle competenti autorità.

Dopo brevi, indovinate parole dell'avv. Giacomo Rumor, presidente della Giunta della Camera di Commercio di Vicenza, sciolto il Convegno, i partecipanti hanno visitato la bellissima Fiera vicentina.

Non privilegi ma giustizia

(Continuaz. dalla prima pag.)

delle cooperative. Una circolare ministeriale, emanata il 20 agosto appunto per chiarire l'esatta interpretazione del provvedimento, ha gravemente disilluso ancora una volta i cooperatori; li ha disillusi ed allarmati perchè le cooperative, per loro natura, sono organismi particolarmente delicati, per non dire fragili, sui quali ogni squilibrio fiscale s'abbatte sempre con danni gravissimi, in quanto non si tratta, anche nei casi più fortunati, di edifici dalle mura massicce, ma di costruzioni la cui solidità sta essenzialmente nel mirabile cemento fornito dalla solidarietà e dallo spirito associativo.

E perciò, anche nel caso in cui il governo, arrendendosi in un secondo tempo davanti all'evidenza dei fatti, riconosce la posizione delle cooperative, il danno può restare insanabile. Perciò nell'emanazione dei provvedimenti fiscali le autorità competenti debbono subito tener conto delle discriminazioni cui hanno diritto le cooperative, senza incorrere, come è quasi sempre avvenuto finora, in omissioni che, anche se vengono poi riparati, lasciano cicatrici profondissime.

La Confederazione Cooperativa Italiana, attraverso i suoi organi competenti, è immediatamente intervenuta presso il Ministero delle Finanze per fronteggiare la situazione e chiedere che sia fatta giustizia, come informiamo più dettagliatamente in altra parte del giornale. Essa confida anche che un mal compreso ed esasperato zelo fiscale per procurare allo Stato pochi milioni in più, non tolga l'ultima speranza ad una falange di uomini che, ben più forte di milioni d'armati, ha già scelto la trincea più avanzata per combattere la grande e forse decisiva battaglia nella quale è impegnata oggi l'umanità intera: la battaglia sociale.

IN MERITO ALLA LEGGE 25 LUGLIO 1952 - N. 949

Intervento della C.C.I. per una equa applicazione del contributo 4 per cento

(Continuaz. dalla prima pag.)

voro dovrebbero essere esentate per le retribuzioni percepite dai soci, non potendosi questi considerare dipendenti.

Tuttavia dato che le esenzioni indicate dalla legge debbono considerarsi come tassative, consigliamo le dette cooperative di procedere alla denunzia e nell'eventualità che dovessero effettuare dei versamenti di riservarsi il diritto di richiederne la restituzione. La Confederazione Cooperativa Italiana con lettera che più avanti riportiamo si è già interessata presso il Ministero delle Finanze perchè questo riconosca non assoggettabili all'obbligo del versamento dei contributi le cooperative come quelle per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli nonchè quelle costituite da artigiani per le prime delle quali il reddito è classificato e classificabile come agrario, pure essendo assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile di categoria B, mentre per le ultime il reddito anche se accertato a nome della cooperativa, [illegible] considerarsi come la somma dei redditi realizzati dai singoli soci artigiani.

Ciò premesso, la C.C.I., richiamandosi alle dichiarazioni fatte da S.E on. Pella in sede di esame del Disegno di Legge, ha inviato la lettera, cui s'è accenato più sopra al Ministero delle Finanze pregando di voler esaminare se non sia, come la stessa C.C.I. ritiene, conforme alla legge che vengano escluse dall'obbligo del pagamento le seguenti categorie di cooperative:

1) Cooperative fra pescatori. Tali cooperative si limitano a vendere il prodotto pescato e conferito dai soci. Questi pur non essendo specificatamente compresi tra gli artigiani indicati nei Decreti Ministeriali ai fini del godimento degli assegni famigliari, devono indubbiamente considerarsi artigiani, agli effetti tributari, come lo dimostra il fatto che il reddito accertato nei confronti di essi è classificabile in categoria C.1. Il carattere artigiano dei lavoratori della piccola pesca non viene meno per il fatto che essi si riuniscono in cooperative. Perciò anche nel caso in cui questa si sostituisca ai singoli lavoratori soci nel pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, questa rimane di categoria C.1 e non può non considerarsi come appartenente a reddito artigiano.

In definitiva il reddito accertato nei confronti di queste cooperative deve considerarsi come reddito accertato nei confronti dei singoli pescatori e conseguentemente le cooperative costituite fra costoro per la vendita in comune del pescato dovrebbero annoverarsi tra le imprese esenti, indicate nel secondo comma dell'art. 75.

E' ovvio che se una cooperativa ha alle proprie dipendenze lavoratori non soci, per le retribuzioni corrisposte a questi ultimi debbono essere pagati i contributi previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 949.

2) Cooperative di guardianaggio.

Queste cooperative sono tutte costituite da persone munite di licenza personale prevista dalla legge di P.S. Esse potrebbero perciò esercitare il guardianaggio anche individualmente. Per facilitare, però, la loro attività di lavoro, normalmente si organizzano in cooperative, le quali si limitano a stipulare i contratti con le ditte o persone per le quali i soci esercitano la vigilanza, e distribuiscono ai singoli soci i corrispettivi nella misura esattamente corrisposta in base a tariffa dalle Ditte, dedotte soltanto le spese di gestione sociale. Si tratta perciò di retribuzioni qualificabili senza dubbio in categoria C.1, se non addirittura in categoria C.2.

Tenuto conto che i soci dal punto di vista, se non formale, sostanziale, si debbono considerare come veri e propri dipendenti delle ditte a favore delle quali vengono date le prestazioni, le cooperative di guardianaggio dovrebbero ricevere lo stesso trattamento delle Compagnie portuali per le quali è stato pacificamente riconosciuto che le somme corrisposte dagli armatori e da chiunque si serva di prestazioni dei loro associati, sono esenti [illegible] imposta entrata dato il carattere salariale delle retribuzioni. Il fatto che i compensi spettanti ai singoli soci sono ad essi corrisposti per il tramite della cooperativa, dal punto di vista sostanziale non dovrebbe influire sulla qualificazione del reddito e sopratutto ai fini del versamento dei contributi previsti dalla legge in esame.

In altri termini, non potendosi non riconoscere il carattere artigiano nei singoli guardiani anche se organizzati in cooperative, si dovrebbe riconoscere anche l'esenzione dall'obbligo del versamento dei contributi.

3) Cooperative per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

E' pacifico che il reddito realizzato da queste cooperative quando le lavorazioni e manipolazioni sono contenute nei limiti disposti dall'art. 2135 secondo comma del C.C. rientrano cioè nel normale ciclo produttivo agricolo è agrario. Il fatto che esse sono assoggettate all'imposta di ricchezza mobile di categoria B per effetto delle note disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1939, n. 976 non influisce nè può influire sulla natura del reddito, come ebbe a riconoscere anche recentemente la Suprema Corte di Cassazione che ha dichiarato ancora operanti gli articoli 29 e 30 della legge 1938, n. 1231. Ora, poichè l'art. 75 della legge dichiara assoggettabili all'obbligo del contributo gli esercenti una attività produttiva classificabile in categoria B e in categoria C.1, non dovrebbero le cooperative sopra indicate essere soggette all'obbligo suddetto, in quanto il loro reddito è stato pacificamente riconosciuto e classificato come reddito agrario. E ciò anche se in base all'articolo 4 del T.U. della legge sulla imposta di ricchezza mobile del 1877 esso è assoggettabile ad imposta di ricchezza mobile di categoria B.

4) Cooperative di lavoro in genere.

Per quanto riguarda le cooperative di lavoro agricolo, non c'è dubbio che esse rientrino fra gli esercenti non assoggettabili al pagamento dei contributi perchè se esse sono proprietarie di fondi rustici il loro reddito è esclusivamente agrario; se poi esercitano le affittanze collettive siano i fondi locati condotti in forma unita o divisa, esse sono pure esenti per le esplicite disposizioni contenute nel secondo comma dell'art. 75.

Per le cooperative di lavoro in generale, comprese quelle di facchinaggio, di birocciai, e simili, poichè i soci non possono considerarsi in nessuna maniera come dipendenti anche se vengano remunerati a giornata a settimana, a mese o ad anno, le retribuzioni corrisposte ai medesimi non dovrebbero essere tenute in conto al fine di calcolare i contributi dovuti. E' da notare — e questo vale anche per le cooperative di guardianaggio — che tutte le volte in cui le leggi sociali hanno voluto imporre alle cooperative di lavoro gli stessi obblighi disposti per i datori di lavoro in generale, hanno stabilito espressamente che esse devono considerarsi datori di lavoro anche in riguardo dei soci impiegati in lavori da essi assunti. Citiamo ad esempio: la legge sul riposo settimanale e festivo 22 febbraio 1934, n. 370, (art. 1); legge relativa alle assicurazioni sugli infortuni del lavoro 17 agosto 1935, n. 1765 (art. 15), e regolamento 25 gennaio 1937, n. 200 (art. 5); legge per gli assegni famigliari 17 giugno 1937, n. 1048 (art. 1); legge sulla previdenza sociale per la applicazione della quale in forza dell'art. 140 è ancora in vigore il Regolamento 28 agosto 1942, n. 1422.

La lettera finisce auspicando che per le considerazioni suddette, in relazione peraltro alle assicurazioni contenute nelle dichiarazioni del Ministero del Tesoro, si vorrà riconoscere rispondente alla legge l'esclusione dall'obbligo del versamento dei contributi prescritti dagli articoli 75 e 76 della legge 25 luglio 1952, n. 949, per le somme delle cooperative sopraindicate di lavoro corrisposte ai soci e per le cooperative per la manipolazione e vendita dei prodotti, quando le lavorazioni e manipolazioni sono contenute nei limiti fissati dal ricordato articolo 2135 secondo comma Cod. Civ.

Il testo della circolare 13-8-1952 n. 303610 del Ministero delle Finanze

Molte cooperative ci hanno chiesto di conoscere i punti più importanti della circolare del Ministero delle Finanze, n. 303610 del 13 agosto 1952 sul «Contributo straordinario temporaneo per investimenti intesi a combattere la disoccupazione»

La circolare si apre precisando che il contributo straordinario del 4 per cento istituito dalla legge, «è commisurato sull'ammontare delle retribuzioni dovute per tutti i periodi di paga scaduti in ciascun mese e deve essere versato, dal datore di lavoro, entro i primi dieci giorni del mese successivo in un conto corrente postale intestato alla Tesoreria della provincia nella cui circoscrizione le retribuzioni sono corrisposte.

«Si ricorda in proposito — prosegue la circolare — che sui bollettini di versamento deve essere indicata la causale. (Nell'allegato E sono indicati i numeri di conto corrente postale intestato a ciascuna tesoreria provinciale). Lo stesso datore di lavoro è tenuto, altresì, a presentare mensilmente — entro i cinque giorni successivi alla scadenza del termine stabilito per il versamento — alla sede provinciale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro una denuncia in doppio esemplare (contenente i dati specificati nell'acclusa allegato D), dei quali uno verrà trasmesso all'Ufficio delle imposte nel cui distretto trovasi lo stabilimento, o l'agenzia, o la succursale ecc., che ha corrisposto le retribuzioni.

«Il quarto comma dell'art. 78, in verità, dispone che un esemplare della denunzia sia trasmesso dalla sede provinciale dell'Istituto all'Ufficio delle imposte nella cui circoscrizione il datore di lavoro ha il suo domicilio fiscale. Senonchè, tenuto presente che i versamenti e le dichiarazioni devono aver luogo nella provincia dove le retribuzioni sono state corrisposte e che la sede provinciale dell'Istituto non può eseguire il controllo se non nel territorio della propria circoscrizione, questo Ministero ritiene necessario che il duplo della dichiarazione venga trasmesso all'Ufficio delle imposte competente per territorio nell'ambito della provincia, anzichè all'Ufficio delle imposte nel cui distretto il datore di lavoro ha il suo domicilio fiscale. Nell'ipotesi, poi, che il datore di lavoro possieda nella provincia più stabilimenti, o agenzie, o succursali ecc., e tali stabilimenti siano dislocati in Comuni appartenenti a circoscrizione di diversi Uffici delle imposte, le anzicennate esigenze di controllo impongono che il datore di lavoro esegua i versamenti e presenti — sempre in doppio esemplare — le dichiarazioni distintamente per ciascuno degli stabilimenti, o agenzie ecc.

«Qualora, peraltro, nello stesso distretto di un Ufficio delle imposte fossero situati due o più stabilimenti, il datore di lavoro, per tali stabilimenti, potrà eseguire un unico versamento e presentare un'unica dichiarazione — sempre, ripetesi, in doppio esemplare — contenente la somma dei dati necessari per il controllo. Nei casi sopra considerati, la sede provinciale dell'Istituto trasmetterà uno degli esemplari all'Ufficio distrettuale delle imposte rispettivamente competente per territorio.

* * *

«Ai sensi dell'art. 78, ultimo comma, della legge citata, «il controllo delle denunzie è effettuato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, in conformità delle direttive dell'Amministrazione finanziaria».

«Poichè con lo stesso articolo è stabilito che, per il controllo da parte dell'Istituto, si applicano le assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e successive modificazioni e relativo regolamento approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200), questo Ministero ritiene che non sia necessaria l'adozione di particolari criteri in aggiunta a quelli previsti nei provvedimenti legislativi sopra citati per il controllo del versamento dei premi o contributi di assicurazione, tanto più che la tenuta dei libri-matricola e dei libri-paga, o, comunque, di una contabilità atta a dimostrare l'entità delle retribuzioni corrisposte a ciascun prestatore d'opera, è obbligatoria ad altri fini (contributi per assicurazioni sociali e ritenute erariali), anche per il personale non soggetto all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

«Allo scopo, tuttavia, di facilitare il compito dei funzionari dell'Istituto incaricati del controllo, l'Ufficio delle imposte, qualora risulti, comunque, che i datori di lavoro, tenuti al versamento del contributo straordinario, siano incorsi nella infrazione degli ob[illegible]

«Tenuto [illegible] contributo straordinario si applica con effetto dal 1. marzo 1952, questo Ministero — al fine di regolarne l'applicazione per il periodo già decorso — dispone:

a) il versamento del contributo che i datori di lavoro avrebbero dovuto effettuare entro il 10 agosto 1952, viene rimandato al 15 settembre ed ugualmente al 15 settembre viene rinviata la dichiarazione che doveva essere presentata entro il 15 agosto, unificandosi così, per la prima volta, il termine del versamento con quello della dichiarazione. Pertanto, entro la data anzidetta del 15 settembre 1952, i datori di lavoro verseranno il contributo sulle retribuzioni corrisposte nel mese di agosto, mentre l'importo complessivo del contributo dovuto per i cinque mesi arretrati dal marzo al luglio 1952, sarà versato — separatamente — in dieci rate mensili, di cui, la prima (1/10) entro il 15 settembre e gli altri nove decimi nei mesi da ottobre 1952 a giugno 1953.

«E' da tener presente, peraltro, che dal mese di ottobre in poi, i versamenti — da effettuarsi sempre distintamente per competenza ed arretrato — dovranno essere eseguiti, a norma di legge, entro il giorno 10 di ogni mese e le dichiarazioni dovranno essere presentate entro i cinque giorni successivi.

«Entro il 15 settembre 1952 i datori di lavoro presenteranno alla sede provinciale dell'Istituto, a mente dell'art. 78, la denunzia — in doppio esemplare — dello ammontare delle retribuzioni corrisposte nel mese di agosto, con l'indicazione degli estremi e dell'importo del versamento del contributo commisurato sulle retribuzioni medesime. Contemporaneamente presenteranno distinte denunzie — anche queste in doppio esemplare — delle retribuzioni pagate in ciascuno dei mesi dal marzo al luglio, con il calcolo del contributo corrispondente alle retribuzioni dei singoli mesi.

«Nella dichiarazione relativa alle competenze corrisposte nel mese di agosto, indicheranno, oltre agli estremi ed all'importo della quietanza di versamento in conto corrente relativi al detto mese (in testa al modello, allegato D), anche gli estremi del versamento globale corrispondente ad un decimo del contributo dovuto per i cinque mesi arretrati (indicazione da apportare in calce allo stesso modello D, fra le annotazioni). Analogamente nei mesi successivi al settembre, fino ad estinzione del debito arretrato, indicheranno, in testa alla dichiarazione, gli estremi del versamento di competenza, ed in calce, quelli del versamento del decimo degli arretrati per i mesi dal marzo al luglio 1952;

b) l'Istituto controllerà le denunzie riguardanti i cinque mesi arretrati, e stabilito il carico complessivo del contributo dovuto per detti mesi, ove risulti che l'onere effettivo è superiore a quello sul quale il contribuente ha calcolato il versamento per decimi, ne darà comunicazione al competente ufficio distrettuale delle imposte perchè provveda all'accertamento della differenza, con l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 79;

c) accertata definitivamente la differenza di contributo per i mesi da marzo a luglio 1952, essa sarà iscritta in un ruolo straordinario, riscuotibile in unica soluzione ai sensi del quinto comma dell'art. 79, ferma restando la ripartizione in decimi del carico risultante dalle denunzie presentate dai datori di lavoro in conformità di quanto disposto alla lett. a);

d) i datori di lavoro, che abbiano omesso di presentare — come stabilito alla lett. a) — le denunzie relative ai cinque mesi arretrati, non saranno ammessi a beneficiare della rateazione per decimi del contributo che venga accertato a loro carico per i mesi suddetti; l'intero importo di tale contributo sarà iscritto in ruolo straordinario, riscuotibile in unica soluzione.

* * *

«Ove risulti che il datore di lavoro abbia omesso di versare in tutto o in parte il contributo straordinario mensilmente dovuto, oppure che non abbia presentato in termini la prescritta denunzia, l'incaricato dell'Istituto redigerà apposito verbale per le infrazioni rilevate, indicando lo ammontare delle retribuzioni — suddivise per qualifica di personale come indicato nel modulo allegato D — omesse in tutto o in parte e il periodo al quale le retribuzioni stesse si riferiscono.

«Il verbale sarà redatto in quattro copie, sottoscritte dallo incaricato dell'Istituto e dal datore di lavoro. Le eventuali osservazioni o giustificazioni di quest'ultimo saranno inserite nel verbale, di cui due copie saranno trasmesse, entro i cinque giorni successivi, all'Ufficio delle imposte dirette nel cui distretto le retribuzioni sono state corrisposte, una copia trattenuta dall'incaricato dell'Istituto ed una copia rilasciata allo stesso datore di lavoro.

«L'Ufficio delle imposte, ricevute le due copie del verbale anzidetto, provvederà con la massima sollecitudine agli ulteriori adempimenti previsti dall'art. 79, il quale stabilisce, al 4. comma, che «per l'accertamento del contributo straordinario non versato e per l'applicazione delle sanzioni..., nonchè per la risoluzione delle contestazioni dipendenti dall'accertamento, si osservano le norme vigenti in materia di imposte dirette» e, al 5. comma, che «il contributo non versato in Tesoreria è riscosso mediante un ruolo straordinario, in unica soluzione».

«Poichè la legge usa l'espressione «accertamento secondo le norme vigenti in materia di imposte dirette», gli Uffici, ove, di accordo col dirigente della sede provinciale dell'Istituto, ritengano inaccoglibili le osservazioni del datore di lavoro eventualmente risultanti dal verbale, procederanno subito alla notifica dell'avviso di accertamento (servendosi dei modelli in uso per le imposte opportunamente adattati) nel quale riporteranno, distintamente per ciascun mese l'ammontare complessivo delle retribuzioni per le quali è stato omesso il versamento, l'ammontare del contributo liquidato sulle retribuzioni e le sanzioni applicabili dagli Uffici medesimi (soprattassa e pena pecuniaria; per l'applicazione dell'ammenda l'Ufficio farà la proposta all'Intendenza di Finanza con lo invio di un esemplare del verbale ricevuto). Nello stesso modo gli Uffici notificheranno la pena pecuniaria irrogata per l'omessa dichiarazione in termini.

«Conseguentemente a quanto è stato fatto presente circa gli Uffici delle imposte competenti a ricevere il duplo della dichiarazione, l'accertamento sarà eseguito ed il ruolo emesso dall'Ufficio nella cui circoscrizione è stato eseguito il pagamento delle retribuzioni, anche quando si tratti di stabilimenti, succursali, ecc. di società e ditte con domicilio fiscale nella circoscrizione di altro Ufficio: l'avviso sarà intestato alla società o alla ditta, con la aggiunta: «stabilimento di ......; succursale di ......».

«Divenuto definitivo l'accertamento del contributo, l'ammontare del medesimo, con le relative sopratasse e pene pecuniarie, sarà iscritto in ruolo straordinario, con pagamento in unica soluzione alla scadenza bimestrale più prossima: ruolo da inviare, come di regola, all'Intendenza di Finanza per il visto di esecutorietà.

«Ove l'Ufficio delle imposte ritenga comprovate in tutto o in parte le giustificazioni del datore di lavoro per il mancato versamento — siano esse inserite nel verbale trasmesso dall'Istituto, siano esse esposte nel ricorso alle Commissioni amministrative avverso l'accertamento — prima di decidere in merito sentirà il dirigente la sede provinciale dell'Istituto per avere i migliori chiarimenti e per risolvere di comune accordo i termini della questione.

«In caso di ricorso alle Commissioni il Ministero non ritiene sia opportuno di avvalersi delle disposizioni dell'art. 109 del Regolamento di ricchezza mobile (regio decreto 11 luglio 1907, numero 560), per procedere ad iscrizioni provvisorie a ruolo, a meno che non ricorrano particolari ragioni di necessità: ciò al fine di evitare al massimo, in questa speciale materia, la liquidazione di eventuali rimborsi.

«Per quanto concerne l'interpretazione delle norme contenute nel provvedimento in oggetto, i titolari degli Uffici sottoporranno gli eventuali quesiti ai rispettivi Ispettorati compartimentali, i quali li segnaleranno, se del caso, a questo Ministero, che si riserva di sentire gli altri Ministeri interessati».

La giornata di Seregno

(Continuazione dalla 1. pag.)

ospiti, e in primo luogo ai Mons. Ratti e Ferrario, al Sindaco avv. Colombo, al senatore conte Mario Longoni, al deputato Tarcisio Longoni, al Vicepresidente della Confederazione Cooperativa Italiana, avv. Riccardo Viglione, che rappresentava tutta la grande famiglia confederale ed in particolare il presidente on. Foresi, al prof. Sangalli, all'architetto Cabiati, membro della Deputazione Provinciale, al dr. Montagna, presidente della Unione di Milano, al rag. Sartori, direttore dell'Eica, al rag. Marchesi, direttore dell'Unione Milanese e ad altri molti. L'oratore ha poi ricordato con speciale gratitudine i Presidenti che si sono susseguiti alla testa della Cooperativa in questi primi cinquant'anni di vita: eccone i nomi: Spotti, Mariani, Elli, Brignoli, Maspero, Oggioni, Brignoli, Silva, Santambrogio, Mariani, Tagliabue, Giussani, Landra e Parenti. Ha pure ricordato gli assistenti ecclesiastici da Don Rovelli a Don Giuliani a Don Ferrario sino all'attuale, canonico Barbanti, in carica dal 1923. Ha infine esaltato l'opera straordinariamente benemerita dei pionieri tuttora viventi, quali i Mons. Ratti e Ferrario, Don Giuliani, i comm. Nobili e Ronzoni, per rendere infine cordiale omaggio al senatore Mario Longoni che, oratore ufficiale, ha preso subito dopo la parola per tracciare, con efficace eloquenza, la storia della Cooperativa che, illuminata dalla fede nelle eterne verità del Vangelo, è stata in ogni tempo, come è pur oggi e tanto vigorosamente, salda espressione di iniziative fraterne.

Salutati da grandi applausi i vibranti discorsi, i convenuti si sono quindi recati a visitare la riuscitissima esposizione mobiliera degli artigiani di Seregno, ricevuti dal presidente comm. Giannobi e dal vicepresidente dell'Associazione artigianale di Monza e Brianza, Carlo Mariani.

Al fraterno pranzo sociale, ottimamente organizzato dalla cooperativa, hanno preso ancora la parola numerosi oratori fra cui il vicepresidente confederale avv. Riccardo Viglione che — applauditissimo — ha esaltato il significato della celebrazione cinquantenaria, mettendo in rilievo la felice concordanza della festa di Seregno con la trentesima Giornata Mondiale della cooperazione, le cui finalità di pace nella giustizia e nella libertà e di progresso civile hanno trovato così eloquente ed autorevole voce nel messaggio dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, di cui ha dato lettura.

La bella giornata si è conclusa con un riuscitissimo concerto bandistico offerto dal provetto Corpo Musicale d'Iseo.

Nel rinnovare agli amici cooperatori di Seregno il nostro vivissimo compiacimento per l'impulso che hanno saputo dare, partendo da modestissime origini, alla loro Cooperativa — la quale è oggi una fra le più attrezzate e complete del genere — desideriamo rinnovare l'augurio di buon lavoro e di eccellenti successi all'infaticabile presidente Luigi Neapoli, al vicepresidente Galliani, ai consiglieri Formenti, Mariani, Pontiggia, Tagliabue e Viganò, ai sindaci Biella, Cambiasca, Silva e Minotti, ai probiviri mons. Ratti, Giussani, Vigano, prof. Barbanti, al segretario Biffi e a quanti altri, uomini e donne, anziani e giovani, collaborano, con l'antica vittoriosa fedeltà agli ideali cooperativi, all'affermazione del libero e autentico cooperativismo nella generosa ed operosa Seregno.

CONCLUSA A LA BREVIERE

La Ventiduesima Scuola internazionale cooperativa

Dal 2 al 23 settembre si è tenuta in Francia, al Castello de La Breviere nell'Oise, la ventiduesima Scuola Cooperativa Internazionale, organizzata dall'Alleanza Cooperativa Internazionale sotto l'egida della Fondazione Henry J. May.

Ai corsi che, sotto la direzione del direttore dell'ACI sig. W. P. Watkins, si sono svolti con la partecipazione tra allievi di tutti i paesi del mondo, anche di quattro cooperatori italiani, hanno tenuto le relazioni fondamentali, secondo il programma dell'ACI, il sig. Colombain, che ha parlato sul «Movimento cooperativo in Francia» e il sig. Gaussel che esso esercita nel quadro dell'economia nazionale»; il sig. Watkins sullo «Scambio Cooperativo Internazionale»; il sig. Gaussel sul «Problemi fondamentali della finanza cooperativa»; il sig. Bonow su «L'inflazione e la politica economica del movimento cooperativo». Ha chiuso i corsi una conferenza del sig. Watkins sul «Movimento cooperativo e Nazioni Unite».

La scuola si è svolta, nell'accogliente, serena pace di St. Jean aux Bois, l'amena località dove sorge il castello di La Breviere, secondo l'ormai tradizionale sistema che alterna alla lettura delle relazioni, la discussione sullo stesso argomento: la visita ai più significativi complessi cooperativistici dei dintorni.

Dalla relazione del sig. Colombain è emerso come la cooperazione francese si sia abbastanza rapidamente e completamente ripresa dopo i durissimi colpi sofferti per gli eventi bellici tra il '39 ed il '45. Le cooperative edilizie hanno acquistato anzi un maggior vigore legandosi più strettamente e proficuamente ad altri rami del movimento, mentre l'attuale e permanente crisi degli alloggi non potrà che agevolarne l'ulteriore sviluppo.

Qualche realizzazione veramente spettacolare ha confermato la vitalità delle cooperative di produzione e lavoro e la stima di cui gode nel mondo produttivo la capacità professionale dei loro membri.

La mancanza di dati statistici non consente a Colombain di definire con precisione la situazione della cooperazione di consumo: se ne può tuttavia arguire la consistenza tenendo presente che durante la guerra essa serviva il 12 per cento dei tesserati.

Le cooperative agricole si sono assicurate da parte loro un ruolo più che notevole nei vari settori del campo rurale.

Pare che le quattro principali branche cooperative abbiano ormai raggiunto un definitivo assetto organizzativo, assetto che non ha fatto loro perdere per nulla la necessaria duttilità: nell'insieme esse costituiscono un complesso ben equilibrato il quale tende, almeno verticì, a tenersi collegato nell'affrontare alcuni problemi fondamentali e nell'azione da svolgere presso gli enti pubblici per una sempre maggiore diffusione e penetrazione della formula cooperativa nella vita economica del paese.

Particolarmente interessanti sono le conclusioni alle quali, attraverso una doviziosa esposizione di cifre, è giunto il sig. Gaussel nell'esaminare i problemi fondamentali della finanza cooperativa.

Egli si rammarica nel dover constatare che, a differenza degli incessanti trasferimenti di capitale che avvengono tra zone ricche e zone povere nei vari continenti, un assoluto congelamento si verifica invece tra i movimenti cooperativi dei vari paesi.

Mentre il capitalismo ha saputo superare le frontiere e i grandi affari del nostro tempo, dai grassi agli olii al petroli, hanno uno svolgimento ed un andamento essenzialmente sopranazionali, il capitale cooperativo fatte pochissime eccezioni, non intende invece espatriare. O meglio, sembra che esso si adatti a farlo soltanto per opere disinteressate di solidarietà. Disposto a donarsi, rifiuta di prestarsi.

Si tratta di una considerazione che merita di essere profondamente vagliata. Se infatti le norme che rimuneram il capitale cooperativo, escludendo la copertura dei rischi, obbligano ad una estrema prudenza, c'è da prevedere, anzi da temere, che nella grande lotta economica di domani sul piano internazionale, le istituzioni cooperative siano condannate a rimaner staccate di molte lunghezze. Si tratta, insomma, di quella «immobilità cooperativa» che ricorda lo «stato stazionario» di Stuart Mill e della quale Charles Gide, sia pure con la sua mente di poeta, aveva saputo predire vantaggi e pericoli.

A conclusioni non meno attuali e pratiche è giunto Mauritz Bonow nella sua relazione sull'inflazione e la politica economica del movimento cooperativo.

Le attuali tendenze alla inflazione — egli ha osservato — hanno agito in due modi sulla posizione finanziaria dei movimenti cooperativi e più particolarmente sull'ammontare delle loro disponibilità:

1) aumentando la domanda di capitali;

2) diminuendo l'apporto di nuovi depositi o risparmi che dir si voglia.

Le misure dirette a controbattere tale situazione debbono proporsi innanzi tutto di ridurre le spese per permettere alle cooperative d'ottenere margini sufficienti per consentire loro d'accumulare i propri capitali sotto forma di fondi ecc.

I magazzini all'ingresso e le cooperative locali poi, da parte loro, dovrebbero, attraverso appropriati espedienti, ottenere un maggior apporto di quote sociali o valersi di crediti a lunga scadenza.

Le cooperatrici svedesi della «K. F.», che sono state gradite ospiti della C.C.I. a Palazzo Alicorni, hanno molto apprezzato vari dono ricevuti a ricordo della loro visita: dal posto d'onore riservato nella Cantina Sociale di Brindisi loro offerti prima della partenza per allietare il viaggio di ritorno

FINESTRA SUL MONDO

Gestito in forma cooperativa il più grande albergo scandinavo

E' stato recentemente inaugurato a Stoccolma l'albergo Malmen. Con le sue 288 camere ed un numero di 450 letti, con le sue sale da festa, da club, da conferenza e con tutte le sue innovazioni tecniche, l'albergo Malmen rappresenta il più grande moderno albergo della Scandinavia.

L'albergo Malmen appartiene ad una impresa fondata dal Comune e dalla Società comunale di costruzioni. L'albergo non è gestito dai proprietari, ma dalla «Reso», che è una organizzazione creata grazie all'iniziativa delle cooperative di consumo. L'albergo che ha sei piani sopra il piano stradale e altrettanti sotto, può senza essere di lusso è molto comodo e attrezzato soprattutto con criteri pratici.

L'albergo è collegato, mediante un proprio tunnel, con un tram che porta il viaggiatore alla stazione nel giro di cinque minuti. Delle 288 camere, 177 sono munite di stanza da bagno, 48 di doccia, e le altre dei necessari impianti. Gli capitani che non hanno una camera con bagno possono servirsi degli appositi bagni situati in ogni piano. Tutte le camere hanno un proprio W. C.

Ogni camera ha un telefono, una sveglia automatica, apparecchio radio con 4 stazioni (due nazionali e due estere). A qualunque ora del giorno o della notte l'ospite può mangiare.

Come abbiamo già accennato l'albergo è gestito dalla «Reso», una delle grandi organizzazioni svedesi di massa, costituita nel marzo 1937 dalla Confederazione svedese delle cooperative di consumo, dai sindacati, da società turistiche ecc.

La «Reso» organizza i soggiorni in Svezia e viaggi all'estero, gestisce anche altri alberghi e colonie estive, per cui ha acquistato una grande esperienza in materia.

L'esempio della «Reso» è stato seguito anche in Germania. Una organizzazione del genere è stata fondata a Dusseldorf, grazie alla collaborazione della Confederazione tedesca delle cooperative di consumo.

TRIBUNA LIBERA

CAPITALE E LAVORO

(Continua, dalla prima pag.)

mo. Il patrimonio di case, di ponti, di strade, di macchine, di opere d'arte, di terre bonificate e di scoperte scientifiche è un bene che è dell'uomo e di Dio. Il frutto accumulato col lavoro di ieri, coll'opera insonne di migliaia di generazioni è le più sacra cosa che agli uomini possa essere dato di ereditare. Così il patrimonio degli avi o dei padri e il piccolo o grande risparmio accumulato dal singolo col suo proprio lavoro, non sono che piccole frazioni del grande patrimonio.

«L'umanità», questo grande corpo vivente, è formata dagli uomini che lavorano, più il capitale accumulato nei secoli. Postulare, come fa il Marx, una dittatura di questi uomini, che sono un «attimo» nella vita dell'Umanità, contro il capitale che ne è l'eterna piramide è errare.

Forse direte: ma Carlo Marx non pensava al capitale in questo senso. Lo so, ma noi, cooperatori d'oggi, scriviamo oggi la nostra filosofia che parte da nuove premesse e può giungere là dove altri non giunse.

E veniamo ora al problema concreto perchè, se ci lasciamo trascinare dalle idee astratte finiamo nelle nubi. Pur tranendo dall'alto l'ispirazione, dobbiamo poi tradurla in forme che devono muoversi sulla terra.

Costituendo una cooperativa di produzione e lavoro è necessario attingere ai due mondi: a quello del capitale e a quello del lavoro, se no la cooperativa non sta in piedi.

La debolezza di tante belle iniziative che si sono poi miseramente dissolte per interni litigi ha una sola causa: la mancanza di capitali. E' crisi per anemia, e come il malato si girà e rigira nel letto alla vana ricerca di una posizione comoda, così la cooperativa ammalata si affatica e nella vana ricerca di una posizione di quiete; in questa fatica consuma le poche sue risorse e poi liquida.

Per fare una cooperativa bisogna che i soci fondatori e dirigenti, trovino i mezzi adeguati e bisogna che corrispondano un giusto compenso a coloro che forniscono questi mezzi. Il compenso deve essere anche commisurato al rischio, caso per caso. Così se vi è un socio che apporta un brevetto, una casa, un terreno un capitale in contanti o un primo contratto già concluso, deve avere il compenso adeguato perchè con niente non si fa niente e nessuno deve essere obbligato a regalare, nessuno ha il diritto di beneficiare gratuitamente di ciò che non è suo.

La legislazione attuale è inadeguata perchè è tutta preoccupata di scindere ciò che è capitale da ciò che è cooperazione e la Cooperativa è in essa considerata una semplice associazione di operai quasicchè il loro lavoro potesse reggersi da solo.

La Cooperativa di produzione e lavoro ha assoluto bisogno di uomini direttivi, che sono anch'esse lavoro, ma un lavoro tutto diverso da quello degli esecutori; ed ha pur bisogno di un fondo capitale che non deve essere tiranno come nel vecchio mondo capitalistico. Il capitale non può essere conquistato con la violenza perchè alla violenza conquista segue alla violenza liberazione oppure, caso più tragico, segue una schiavitù totale per tutti. Le leggi che fissano in modo draconiano il massimo di interesse che esse sono costrette a capitale sono inoperanti o dannose come tutti i cainieri imposti d'autorità, sono ceppi che legano inariditi secoli nel vostro mondo libertà. Bisogna legare i due elementi della vita: il «capitale» e il «lavoro» con quel filo d'oro che si chiama «amore»; bisogna animare con quella argentea linfa che si chiama «intelligenza» e bisogna dare infine al nuovo istituto una solida forma «cooperativa».

E' così che noi pensiamo possa sorgere un mondo nuovo nel quale la Cooperativa non sarà più alla periferia come un istituto di beneficenza ma sarà al centro come il solo sistema economico, industriale e commerciale possibile. E nella cooperazione si potrà forse risolvere anche il gravissimo, tragico problema nucleare, quel problema che è strettamente connesso al problema del capitale e sul quale gravano le maggiori responsabilità per l'attuale distonione internazionale degli scambi.

E di ciò potremo parlare in altra occasione.

IL VIAGGIO U.N.E.S.C.O. A COPENAGHEN

L'indimenticabile soggiorno della delegazione italiana fra gli ospitali cooperatori della nazione danese

Dai campi estivi di Middelfart ai complessi industriali di Kolding, dalla Scuola di Cooperazione alle Stazioni sperimentali di Favrhom e Trollesminde, dai caseifici lipo alle aziende agricole: tutto il Paese è un cantiere di realizzazioni cooperative

I cooperatori italiani offrono al sig. Dreyer una Lupa di Roma

Sull'«Italia Cooperativa» della scorsa settimana abbiamo pubblicato alcune nostre rapide note, descrivendo la prima tappa in Svizzera del viaggio della comitiva dei cooperatori italiani svolta in Danimarca.

Ora proseguiamo. Lasciata, dunque, Basilea, dopo due giorni di intensa e fruttuosa permanenza, eccoci di nuovo in treno, verso la Germania per raggiungere la Danimarca. Nel viaggio di ritorno sosteremo nell'operosa città di Amburgo della quale ammiriamo per intanto le centinaia e centinaia di elevatori elettrici portuali risorti miracolosamente dopo il duro travaglio della guerra.

Alle 14 siamo alla frontiera tedesco-danese: sale sul treno, a Padborg, il signor John Sperling, direttore della Dansk Folke-Ferie, l'importante organizzazione turistico-operaia danese che provvede ai viaggi ed agli alloggi estivi di una media annuale di 150.000 lavoratori e rispettive famiglie che desiderano trascorrere in patria od all'estero le loro vacanze.

Il signor Sperling, giovinile e dinamico, porge a nome della propria organizzazione come pure dell'UNESCO e dei cooperatori danesi, un fervido saluto ai cooperatori italiani, cui illustra il ricco programma predisposto per i giorni successivi. La pioggia, che non è nel programma, ma il signor Sperling assicura che cesserà l'indomani, accompagna il gruppo sino a Fredericia, ove in pullman si attraversa il grande ponte in ferro e cemento costruito sul Piccolo Belt e si arriva al campo estivo di Middelfart. La Dansk Folke Ferie possiede sei di questi campi estivi caratteristici per gli alloggi per famiglia costruiti in casette separate, per gli alloggi per comitive, come quella italiana, consistenti in camere ad una o due letti costruite contiguamente in uno stesso fabbricato e per le sede centrale munita di sale di soggiorno, di cucine, di un ampliastimo salone da pranzo, e di spaccio cooperativo.

I singoli alloggi sono sul tipo dei «bungalows», dotati di tutte le installazioni necessarie per rispondere alle esigenze di un soggiorno breve ma comodo. Nel campo c'è naturalmente anche un eccellente ristorante che si possono consumare ottimi pasti, salvo che si preferisca frontegiare questo importante momento della giornata con mezzi propri; nel qual caso provvede coreglamente lo spaccio cooperativo.

Per dare un'idea della vita del campo e dell'organizzazione delle feria estive degli operai e degli impiegati danesi è opportuno rendere noto che un alloggio per quattro persone costa settimanalmente lire 4500 complessive, oltre ben inteso le spese per i pasti, che ciascuna famiglia consuma al ristorante cooperativo o provvede a prepararsi con propri mezzi, attingendo i generi, come s'è detto, allo spaccio cooperativo. Il periodo di permanenza non può superare i 14 giorni, con da fare posto agli altri richiedenti. Concorrono nelle spese di organizzazione e di manutenzione le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, oltre per una quota più piccole, lo Stato e cioè il Ministero degli affari sociali.

Sistemati negli alloggiamenti, i cooperatori italiani hanno consumato il primo pasto al campo, durante il quale sono stati raggiunti dal signor Talio Gallo Martuna, un romano «de Roma», residente da anni in Danimarca, il quale è stato allo Gallo Folke Ferie, d'accordo con le organizzazioni cooperativistiche danesi, a disposizione del gruppo come guida ed interprete. E il signor Fortunato dovrà davvero un prezioso accompagnatore e ben presto un caro amico di tutta la comitiva.

L'industria casearia

L'indomani cominciano le visite di studio. Ed ecco il macello cooperativo di Kolding che associa ben 10.000 produttori; vi si macellano in media 200.000 suini, vi lavorano 400 operai, si ottiene il prodotto attraverso 49 spacci all'ingrosso, si alimentano 50 magazzini, si salva il sangue, o si inscatola la carne lanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione.

Speciale interesse ha suscitato nei visitatori l'imponente cooperativa per la macellazione della carne ovina e la preparazione di salami. E' noto che l'allevamento dei suini ha raggiunto in Danimarca un grande sviluppo: si è cercato, e si è ottenuto, di realizzare la produzione del tipo di suino che meglio risponda alle necessità del mercato. Oggi si può forse dire che il suino di razza danese è il tipo ideale. Gli stabilimenti di Kolding possono contenere sino a 1.200 maiali vivi. Il ciclo di lavoro che vi si svolge è integrale, giungendo fino all'imballaggio del prodotto e al suo caricamento su appositi vagoni ferroviari. Oltre alla fabbricazione di salami, a Kolding si fabbricano il famoso «bacon» antiacido, grassi, conserve. In tutta la Danimarca esistono 61 stabilimenti cooperativi del genere. Essi fanno una sera strage del benemerito animale, di cui, come si sa, «tutto è buono»; nell'anno scorso in questi stabilimenti sono stati abbattuti oltre 7 milioni di suini.

Nel pomeriggio la comitiva si è spostata, sempre nei pressi di Kolding, alle fabbriche danesi riunite per la costruzione di macchinari per caseifici. Qui i tecnici si trovano a loro agio e vengono fatte le prime scoperte di materiale che, se introdotto o costruito in Italia, apporterebbe un indubbio progresso dei nostri impianti lattiero-caseari.

A questo punto la nostra comitiva e raggiunta dal dottor Malfettani, Segretario Generale della CCI, che presenterà i cooperatori italiani ai dirigenti dell'Organizzazione danese.

Nel vicino caseificio di Tyrstrup la comitiva può poi osservare gli stessi macchinari in funzione.

L'indomani 29, dopo la breve traversata di un canale fatta su un motoscafo, il gruppo può visitare, sotto la guida del perito agronomo Jacpum, Lazienda agricola di Faena che abbraccia una intera isola del Piccolo Belt, coltivata dal signor Hansen. Qui si esaminano campioni superbi di vacche intiffere e di tori e nelle stalle si notano ingegnosi accorgimenti per la razionale alimentazione di bestiame, per l'allattamento, ecc. Nel pomeriggio la comitiva visita invece la Scuola di cooperazione di Middelfart ove avviene un importante incontro con il Rettore signor Juhl Andersen.

Avremo la possibilità di intrattenerci più diffusamente sul funzionamento e sui fini della scuola; ma possiamo sin da ora affermare che, dopo quella di Freidorf in Svizzera, la scuola di Middelfart è un'altra fondamentale realizzazione per assicurare preparati elementi come dirigenti di cooperative.

Diremo ancora che la Scuola, è stata fondata nel 1931, ed è organizzata in maniera da fornire un'autentica formazione teorico-pratica ai futuri dirigenti e funzionari di ogni grado nonchè impiegati delle organizzazioni cooperative. Essa ha corsi estivi e primaverili, è dotata di aule spaziose e moderniasime, con adeguati gabinetti sperimentali e biblioteche specializzate. Non v'è trascuratezza la parte riguardante l'educazione fisica: abbondano campi sportivi e palestre di ginnastica.

Rivolgendosi al Rettore, il dr. Malfettani, Segretario Generale della Confederazione Cooperativa Italiana, ha espresso il compiacimento dei cooperatori italiani nel visitare un simile splendido strumento di diffusione dell'idea cooperativa, che essi però conoscevano già di nome, avendo essa accolto dei giovani studiosi italiani inviati dalla CCI quando la guerra è stata ancora in corso. Internazionale promosso dall'ACI.

A Middelfart

La visita attuale a Middelfart, ha soggiunto il dr. Malfettani, ha per la delegazione italiana non soltanto come conoscenza generale di un'importante scuola, ma anche per la soddisfazione di bestiame, per l'allattamento, ecc. Nel pomeriggio la comitiva visita invece la Scuola di cooperazione di Middelfart ove avviene un importante incontro con il Rettore signor Juhl Andersen.

Avremo la possibilità di intrattenerci più diffusamente sul funzionamento e sui fini della scuola; ma possiamo sin da ora affermare che, dopo quella di Freidorf in Svizzera, la scuola di Middelfart è un'altra fondamentale realizzazione per assicurare preparati elementi come dirigenti di cooperative.

Rivolgendosi al signor Dreyer, il dr. Malfettani, dopo aver espresso l'ammirazione sua e dei cooperatori italiani per lo magnifico sviluppo assunto dalla cooperazione danese, ha illustrato la fattiva collaborazione che la cooperazione lattiero-casearia italiana che raggruppa 2000 cooperative, operanti nella Federazione Nazionale che fa capo alla Confederazione.

«La delegazione italiana è costituita da rappresentanti di organismi caseari del Nord ove i procedimenti tecnici e l'azione organizzativa sono avanzati sviluppati e da delegati di organismi del Sud, ove essa invece è ancora agli inizi; nei contrambi i gruppi — ha soggiunto il dr. Malfettani — sono stati particolarmente lieti di trovare nel programma la possibilità di visitare non soltanto le cooperative specializzate nell'attività lattiero-casearia ma anche quelle degli altri tipi; infatti l'idea cooperativa è unica in qualunque ramo essa si sviluppa, avanza e progredisce è l'idea della liberazione dell'uomo con l'aiuto degli altri uomini contro ogni oppressione sia questa esercitata da gruppi privati o monopolistici sia questa esercitata dallo Stato che tendono a porre ogni cosa sotto il proprio controllo.

«Per questo, caro signor Dreyer, ha concluso il dr. Malfettani, la delegazione italiana è venuta qui con i cooperatori danesi questo gruppo di cooperatori italiani e per dire qui, di fronte a Lei, il ringraziamento della CCI per le accoglienze ricevute e per ripetere qui, metà di questo lungo viaggio, la riconoscenza all'UNESCO che ha promosso questa magnifica iniziativa ed alle organizzazioni danesi che l'hanno così fraternamente favorita».

Il dott. Malfettani ha anche offerto al signor Dreyer il distintivo della Confederazione, ricordando che questa ispira la propria attività agli ideali della fraternità umana e della solidarietà economica per raggiungere, nel rispetto della libertà, le più alte vette dell'ideale cooperativo.

Al dott. Malfettani ha risposto, gratitudinemente, il signor Dreyer, che ha sottolineato la conformità degli ideali che animano l'organizzazione cooperativa danese e quella italiana, e che si è detto particolarmente felice di salutare col più fraterno benvenuto gli amici italiani.

RICCARDO VIGLIONE

Il Direttore della Scuola cooperativa di Middelfart consegna al sig. Bonfi della Lattoria Soresinese una bandierina dai colori danesi a ricordo della visita dei cooperatori italiani

Il dr. Malfettani, Segretario della C.C.I., offre al sig. Dreyer, a nome della delegazione italiana, una artistica riproduzione della lupa di Roma

A Copenaghen i componenti della delegazione italiana festeggiano con i cooperatori danesi della F.D.B.

NOTA MEDICA

L'uso eccessivo dell'auto può provocare gravi disturbi

L'uso eccessivo di automezzi, a parte le più disparate conseguenze morbose professionali, ne esclusi i numerosi incidenti che danno materia alla cronaca giornalistica, può produrre disturbi identici e più gravi di quelli dovuti alla vita sedentaria.

La convulsa attività che, specie nelle città grandi, impone l'uso di questo mezzo celere che aiuta al più rapido disbrigo degli affari, sottrae però quell'attività fisica necessaria per il mantenimento delle forze, il consumo del glucosio epatico, il trofismo muscolare, il ricambio dei liquidi e del sangue.

Anche la simpatica bicicletta che obbligava una, sia pur leggera, attività muscolare, va perdendo terreno.

Se ciò costituisce un simpatico apporto alla civiltà e al benessere, all'inverso può dannoso porta sull'organismo!

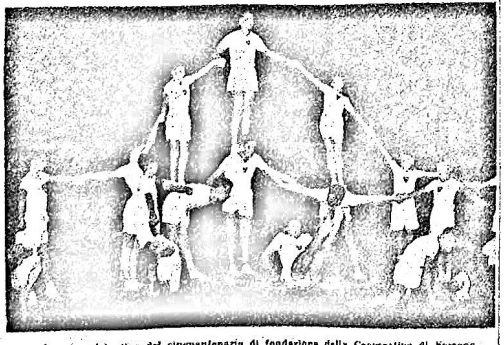
E lo si rileva appena che per qualsiasi ragione l'individuo si trova d'improvviso nella necessità di percorrere un tratto di strada a piedi, di salire le scale ecc.

Un simile genere di sforzi, nel passato, nemmeno si avvertiva, ma ora, la mancata ginnastica dei muscoli degli arti inferiori vi fa accorgere come, ad un certo affanno, si aggiunga una facile stanchezza, l'indolenzimento delle gambe che non riescono più a portarvi con sveltezza lungo un tratto di strada che una volta con indifferenza avreste superato.

Sotto l'aspetto psichico la guida di automezzi che, nella sua varietà di riflessi, diviene ed eccita, può riuscire anche di giovamento, ma, determina dapprima necessità di riposo, poi facile stanchezza, infine indebolimento degli arti.

In conclusione, le conseguenze derivanti dall'uso e dalla guida di automezzi, sono varie. Tra queste segnaliamo: l'obesità, l'astenia, i disordini digestivi, l'arteriosclerosi (conseguenze normali della vita sedentaria), che vengono moltiplicati.

DOTT. COOP



La giornata celebrativa del cinquantenario di fondazione della Cooperativa di Sergeno si è conclusa con una splendida «Festa di notte». Ecco una suggestiva figurazione della Società Ginnastica «Salus Sergeno»

INFORMAZIONI
legali tributarie ed economiche

DETERMINAZIONE DI SALARIO MEDIO GIORNALIERO

Con decreto ministeriale 25 luglio 1952 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 197 del 26 agosto c. a., è stato stabilito quanto segue:

«Il salario medio giornaliero ai fini del pagamento dei contributi per assegni familiari nei confronti dei lavoratori della piccola pesca delle flotte riunite in Cooperative e che prestino la loro attività per conto delle Cooperative stesse, è determinato in lire 412,50 ».

COMPLETAMENTO DEI LAVORI DI RICOSTRUZIONE DI CASE PER SENZA TETTO E PER REDUCI.

La «Gazzetta Ufficiale» numero 175 del 30 luglio c. a. ha pubblicato la legge 5 luglio 1952, n. 409, recante disposizioni circa il completamento dei lavori di ricostruzione di case per senza tetto e per reduci.

Nel limiti di spesa di lire due miliardi e centosettantacinque milioni, il Ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato a provvedere al completamento dei fabbricati rimasti incompiuti alla data della entrata in vigore della legge 25 luglio 1949, n. 409, dei quali era stata iniziata la costruzione ai sensi dell'art. 55 del D.L. 10 aprile 1947, n. 261 nonchè dei fabbricati rimasti incompiuti di cui all'art. 1 del D.L. 26 aprile 1946, n. 240.

I lavori suddetti sono gestiti dai Provveditorati alle Opere Pubbliche competenti per territorio.

IMPOSTA DI CONSUMO SUI MATERIALI DESTINATI ALLA COSTRUZIONE DI EDIFICI COLONICI

L'art. 30, n. 6 del T.U., esenta dall'imposta di consumo i materiali destinati alla costruzione di edifici colonici.

Trattandosi di disposizione di carattere eccezionale, essa non può essere concessa se non per gli edifici che in senso stretto possono considerarsi veramente coloniei e cioè gli edifici costruiti nel fondo abitato dal proprietario coltivatore diretto, oppure da coloro che coltivano l'annesso terreno, in dipendenza di contratto di colonia, mezzadria oppure di affittanza.

Pur essendo la giurisprudenza molto varia, riteniamo che non si può riconoscere il carattere di ruralità, per esempio, di un edificio destinato alla residenza estiva del proprietario che non attenda direttamente alla conduzione dell'azienda agricola mancando il requisito della stabile residenza o quella della conduzione diretta.

REGISTRO E BOLLO. — DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICAVATE DALLA VENDITA DI COSE IMMOBILI E MOBILI PIGNORATE (ARTICOLI 510 E 542 c. p. c.)

Il Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle tasse e delle Imposte Indirette sugli Affari — Divisione III B con circolare n. 32, protocollo n. 137637, del 2 giugno 1952, ha precisato il trattamento agli Uffici delle Imposte e di Bollo e di Registro delle distribuzioni delle somme ricavate dalla vendita di cose immobili e mobili pignorate a termine degli art. 510 e 542 c.p.c., riportiamo il testo integrale di tale circolare:

Da alcuni Uffici dipendenti e anche da qualche cancelleria giudiziaria sono stati sollevati dei dubbi circa il trattamento tributario da applicarsi in sede di distribuzione agli aventi diritto delle somme ricavate dalla vendita di cose immobili e mobili pignorate, di cui agli articoli 510 e 542 del nuovo codice di rito.

Tali dubbi sono sorti perchè — mentre l'art. 654 (richiamato anche dall'ultimo comma dell'art. 715) dell'abrogato codice di procedura civile disponeva che il pretore o il giudice dell'esecuzione doveva *rilasciare a ciascun creditore il mandato di pagamento* — nel testo degli articoli 510 e 542 del nuovo codice di rito non vi è traccia del mandato di pagamento, ma si dispone soltanto che «*il giudice della esecuzione ordina il pagamento di quanto spetta*» e che «*il pretore ordina il pagamento delle singole quote*».

Da ciò gli uffici suddetti hanno dedotto che la diversità delle due dizioni comporterebbe una modifica del trattamento tributario vigente per il mandato di pagamento quietanzato dai creditori, perchè questo titolo non sarebbe più emesso e le somme sarebbero pagate dall'Ufficio Postale in base ad un semplice mandato amministrativo, non soggetto ne alla tassa di bollo, nè alla formalità della registrazione.

Sotto l'impero dell'abrogato codice di rito questo Ministero, con normale n. 43 del 1881, ebbe occasione di precisare che la quietanza, rilasciata dai creditori pignorati di cogli aventi diritto alla distribuzione del prezzo ricavato, costituivano veri atti liberatori nei rapporti tra creditori e debitore espropriato e, come tali, erano soggette a registrazione in termine fisso.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, a sua volta, con nota 14 novembre 1892, 14138/444 (riportata nel «Bollettino Tasse» 1892), ebbe a raccomandare ai pretori di rilasciare ai creditori i regolari mandati di pagamento.

E, per maggior chiarezza, ebbe ancora a ricordare che tale mandato è un atto di giurisdizione con il quale si chiude la procedura, esaurendo la domanda e dando al creditore il mezzo per conseguire il suo credito, mentre l'ordine di pagamento del pretore consiste in un documento puramente contabile, avente lo scopo di discaricare l'Ufficio depositario.

Vigente il nuovo codice di rito, questo Centrale Ufficio dichiara che, quantunque nel testo degli articoli 510 e 542 manchi una esplicita menzione del mandato (come quella contenuta nell'art. 654 del codice abrogato), tuttavia non può considerarsi innovato il trattamento tributario già predisposto in riferimento all'abrogato codice di procedura civile.

E ciò perchè la emissione del mandato, firmato dal giudice dell'esecuzione o dal pretore e dal cancelliere, quale rilasciato dal creditore, si rende necessaria — e in effetti tale mandato viene emesso — anche sotto l'impero del nuovo codice di rito per chiudere il procedimento di esecuzione, per fornire al creditore il mezzo con cui soddisfare il proprio credito e, infine, per liberare il debitore, in ragione delle somme distribuite, mediante le relative quietanze rilasciate sul mandato stesso.

Tale mandato, pertanto, conserva le già notate differenze nei confronti dell'ordine di pagamento, il quale è rilasciato dal cancelliere ad ogni creditore dopo l'apposizione della quietanza sul mandato e mentre serve praticamente al creditore per riscuotere la somma ad esso assegnata, serve anche all'Ufficio postale depositario come titolo di discarico delle somme costituite in deposito.

Ai fini fiscali occorre tener presente che il mandato di pagamento deve essere redatto in carta da bollo propria delle scritture private, giusta l'art. 6 della tariffa allegato A alla legge del bollo 30 dicembre 1923, n. 3268, e successive modificazioni e, qualora la quietanza che il creditore vi apponga sia una quietanza non ordinaria (quando, cioè, i titoli originari di credito siano costituiti da convenzioni scritte o sentenze) il mandato stesso deve essere rilasciato anche con il secondo originale per l'Ufficio del Registro ed assoggettato alla registrazione. Nella ipotesi che la quietanza, invece, sia ordinaria, il mandato non è soggetto a registrazione in termine fisso e la quietanza su di esso apposta dal creditore deve scontare la sola tassa di bollo proporzionale di cui all'art. 52, lett. e), della anzidetta Tariffa allegato A.

Per quanto, infine, riguarda la tassa di bollo dovuta sulla dichiarazione di ricevuta da rilasciarsi in calce all'ordine di pagamento sulla cassa postale, si dichiara che tale dichiarazione rappresenta un semplice atto di discarico e, come tale, esente dalla tassa di bollo

a. d.

A colloquio coi cooperatori

Nella Vostra cooperativa sono state esattamente osservate le disposizioni della vigente legislazione e dello statuto? E' regolare il funzionamento degli organi sociali? L'organizzazione contabile-amministrativa è regolare e tecnicamente ben impostata? E' essa suscettibile di perfezionamenti? L'azione sociale si svolge secondo le regole ed i principi di una sana società cooperativa? Questa rubrica vi aiuterà a rispondere a tali domande.

CXCI
CONTROLLI E RESPONSABILITA'

Ci perviene da C. Basso di Modena la seguente domanda:

Che cosa è sopratutto necessario perchè l'organizzazione contabile-amministrativa di una cooperativa sia tale da assicurare un buon funzionamento dell'azienda e da garantire gli amministratori dal pericolo di assumere, inconsapevolmente e senza colpa, gravi responsabilità?

— E' necessario sopratutto che l'organizzazione contabile-amministrativa della cooperativa soddisfi queste due esigenze:

1) permettere agli amministratori di seguire e controllare il funzionamento del l'azienda; in modo che essi possano rendersi conto, con prontezza, se vi sono spese da ridurre, dispersioni da evitare, affari che minacciano di risolversi in perdite etc.;

2) delimitare e precisare le responsabilità di tutti coloro (amministratori o dipendenti) che prestano la loro opera nell'azienda.

Chi gestisce una sua impresa personale può anche permettersi di tenere tutti i conti della sua azienda in un taccuino tascabile od anche soltanto nella sua testa, ma in una società occorre sempre una contabilità bene ordinata e chiara, in modo che gli amministratori possano seguirla e controllarla quando vogliono.

Nella cooperativa la responsabilità degli amministratori deve essere documentata dalle deliberazioni del Consiglio e dell'Assemblea e, possibilmente dai mandati di pagamento e di riscossioni; occorre inoltre che la responsabilità del cassiere, del magazziniere e del banconiere siano sempre documentate da regolari pezze di appoggio.

Gli amministratori devono preoccuparsi di organizzare l'azienda in modo da potere, in qualunque momento e rapidamente, constatare in modo certo ed incontestabile di che cosa devono rispondere i cassieri, i magazzinieri, i banconieri, i capi cantieri etc...

Se l'organizzazione dei controlli non è completa non serve a nulla: essa non dà il modo di poter accertare la responsabilità dei dipendenti.

L'azienda cooperativa è nelle mani dei suoi funzionari dirigenti; è perciò necessario che questi siano opportunamente controllati.

CXCII
LA PASSIVITA' DEL CONSUMATORE

Il nostro giovane lettore L. De Devitis ci domanda:

Come è possibile sviluppare la cooperativa di consumo se il consumatore non ha nessuna coscienza della sua forza e dello sfruttamento di cui è oggetto?

— Evidentemente per sviluppare la cooperazione di consumo occorre convincere il consumatore che egli è sulla mercè di tutte le speculazioni se resta disorganizzato e che egli può invece acquistare una grande forza e difendersi efficacemente se si organizza in cooperative.

La cooperazione di consumo nasce da una rivolta del consumatore. Occorre suscitare questa rivolta.

Nella nostra economia il consumatore non ha l'influenza che gli spetterebbe, perchè è assolutamente insufficiente la organizzazione cooperativa.

CXCIII
RECESSO DEI SOCI QUANDO LO STATUTO NON DETTA ALCUNA NORMA

Ci domandano da Palermo:

«Lo statuto di una cooperativa non detta alcuna norma circa il recesso del socio. Il consiglio può concedere il recesso al socio che lo richiede?»

Quando lo statuto non dice nulla circa il recesso del socio, si deve ritenere che il recesso non possa avvenire che per i motivi ammessi dalla legge (cambiamento dell'oggetto sociale o del tipo della società o trasferimento della sede sociale all'estero (articolo 2437 del c. c.).

Tuttavia si deve ritenere che l'assemblea possa, con sua deliberazione, concedere il recesso quando lo statuto non detta in proposito alcuna norma; questo parere si fonda su una sentenza della Corte d'Appello di Torino del 21 giugno 1922 (Società Cooperativa Novarese Produzione e Consumo, Giur. Tor. 349) la quale ritenne valida la deliberazione di assemblea di una società cooperativa, con la quale, in deroga al divieto statutario di recesso, si autorizzava in via eccezionale, il recesso dei soci che ne facessero domanda entro un dato termine.

R. L.

Benvenuto agli amici francesi

(Continua, dalla 1. pagina)

portunità di conoscere iniziative, esperienze, realizzazioni di grande utilità per i due movimenti, come si può desumere dalla pubblicazione che ne fa una cooperazione francese da noi iniziata, appunto col numero del 2 agosto u.s. e continuata in terza pagina nei numeri seguenti.

Nello spirito di tali ideali e di tali intendimenti, salutiamo i cooperatori francesi che in questi giorni s'incontrano con i nostri, certi che essi avvertiranno nel calore di questi incontri lo stesso spirito amicizia e d'operatività che i nostri hanno provato ovunque da Marsiglia a Parigi, da Lione ad Amiens.

Benvenuti, amici di Francia!

Convocazioni di Assemblee

COOPERATIVA INTERPROVINCIALE LAVORATORI ERICA EFFINI «FLORIDA» - ACIREALE

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 27 settembre 1952 alle ore 9 nei locali Studio notaio Caprio Dante, sito in via Cavour, per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Presidente;
2) Relazione dei Sindaci;
3) Approvazione bilancio 1951;
4) Riduzione capitale e quote sociali;
5) Liquidazione della società;
6) Nomina del liquidatore;
7) Varie ed eventuali.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 28 settembre 1952, ore 9, nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

COOPERATIVA AGRICOLA BRACCIANTI-BOARI-MEZZADRI «LIBERTA' E LAVORO» RAVENNA

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 28 settembre 1952 alle ore 9 per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Assegnazione di un primo lotto di terreno ai soci;
2) Varie ed eventuali.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 29 ottobre 1952, ore 9, nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

COOPERATIVA PRODUTTORI LATTE DI VOBBIA - GENOVA

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 6 ottobre 1952, alle ore 18, nei locali della Sede Sociale per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Modifiche allo Statuto sociale (art. 3, comma B);
2) Delega al presidente della firma per rinnovo del mutuo contratto con l'Istituto di Credito Agrario per il Piemonte e Liguria;
3) Varie.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 7 ottobre 1952, ore 16, nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

COOPERATIVA AGRICOLA REDUCI - CAMASTRA (Agrigento)

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 21 settembre 1952 alle ore 20 per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Autorizzazione al Consiglio di amministrazione a trattare la cessione del possesso ai coniugi Contino-Galles proprietari di una quota del fondo Cripularo avuto in concessione;
2) Varie.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 22 settembre, ore 16, per trattare lo stesso ordine del giorno.

COOPERATIVA DI CONSUMO PRODUZIONE E LAVORO FRA EX COMBATTENTI E REDUCI CILA

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 4 ottobre 1952 alle ore 10 nei locali sociali per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Elezione Collegio sindacale;
2) Elezione del Presidente del Collegio sindacale.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 5 ottobre 1952, ore 10, nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

COOPERATIVA AGRICOLA «SANVITESE» SAN VITO ROMANO (Roma)

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 11 ottobre 1952, alle ore 18, per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale;
2) Esame ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1951;
3) Varie.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 12 ottobre 1952, ore 9, per trattare lo stesso ordine del giorno.

Dr. LIVIO MALFETTANI
Direttore Responsabile

LORENZO PILOLI
Redattore Capo

Registro Stampa del Tribunale di Roma del 19-5-1948 (n. 363)

Tip. A.G.I. - P. Navona, 56 - Roma

IL PROGRAMMA DI RIFORMA FONDIARIA IN SARDEGNA

OLTRE 100MILA ETTARI VERRANNO RIPARTITI FRA 20MILA ASSEGNATARI IN TUTTA L'ISOLA

La costituzione delle Cooperative affrancherà i nuovi piccoli proprietari dalle iniziative capitalistiche similari che nella regione hanno agito con criteri esosi e speculativi, aggravando la drammaticità di una economia agricola povera e di ristretto respiro

La Sardegna ha una superficie territoriale di Ha. 2.408.905. Quella agraria e forestale, invece, è di Ha. 2.325.425, così ripartita: seminativi semplici e con piante legnose, Ha. 644.705; prati permanenti, Ha. 183; pascoli pascoli, Ha. 6.274; pascoli permanenti, Ha. 1.241.301; colture legnose specializzate, Ha. 63.712; boschi e castagneti, Ha. 120.747; incolti produttivi, Ha. 248.903. La sua popolazione totale supera di poco il milione di anime.

Scarsi sono gli agglomerati urbani e rurali; la terra, in prevalenza, si trova allo stato primitivo, insufficientemente intersecata da poche, principali linee stradali, il che le conferisce l'aspetto delle zone vergini che non hanno ancora conosciuto l'azione modificatrice, anche migliorativa del lavoro umano. Nei riguardi della riforma fondiaria, la Sardegna è il compartimento in cui è maggiormente sentita l'esigenza di ampiezza, la Sardegna è il compartimento in cui è maggiore, in media, la grande azienda, al di sopra cioè dei 50 Ha., con oltre il 17 per cento del numero complessivo delle aziende esistenti, ma con il 65,8 per cento del totale della superficie agraria e forestale disponibile.

Altro primato che la Sardegna condivide con la Lucania e la Venezia Tridentina, è quello della grandissima azienda, di sopra cioè dei 500 Ha., che il 0,2 per cento riferito al numero complessivo delle aziende, ma con il 26,1 per cento del totale della superficie agraria e forestale dell'Isola!

Per contro, il 54,7 per cento delle aziende agricole interessano appena, in totale, il 3,7 per cento di tutta la superficie. Siamo pertanto in presenza di due preponderanti e negativi fenomeni: un numero stragrande di aziende piccolissime ed antieconomiche, rappresentanti complessivamente meno del quattro centesimi della intera superficie, e, in contrapposto, un numero ristrettissimo di grandissime aziende che, da sole, assommano oltre un quarto di tutta la superficie utile della Isola!

Trecentonove grossi proprietari, infatti, hanno complessivamente a disposizione 578.029 Ha., pari, in media, a 1.870 Ha. ciascuno.

Dopo quanto succintamente esposto, se aggiungiamo che la popolazione interessata alle attività agricole dell'isola, secondo il censimento del 1931, che riteniamo grossolana, non è che di 1.000.000 di anime, mentre ancora validi per la peculiare staticità di tutte le manifestazioni di questa terra, assomma soltanto a 548.072 unità, comprensi in questo numero anche tutti i componenti le famiglie dei 206.152 veri e propri addetti all'agricoltura, e che un numero non trascurabile di detti contadini è costretto ad una inattività forzata, ritenendo di avere efficacemente rappresentati i principali elementi per un quadro della situazione economico sociale dell'Isola. Ciò che più balza evidente, e che non può trovare giustificazioni sotto nessun punto di vista, è lo sperco della terra di contro alla inattività forzata delle energie lavorative che da essa sono tenute lontane.

Qualsiasi cifra si elevi a contraddire, per qualsivoglia ragione, l'opportunità della estensione della riforma agraria nella Isola, non può evidentemente che essere di parte interessata o, nel migliore dei casi, di persona poco documentata.

In applicazione della legge stralcio, l'Ente per la Trasformazione Fondiaria ed Agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) nato con D.P.R. 27 aprile 1951, e che dovrà operare in tutta l'Isola ad eccezione di alcune zone del Campidano di Cagliari riservate all'Ente Autonomo del Flumendosa, esproprierà 120 mila Ha. Si può calcolare che in essi potranno trovare sistemazione da 15 a 20.000 nuovi piccoli proprietari con il loro nucleo familiare.

Il lavoro che attende l'E.T.F.A.S., si può ben dire sia di portata storica. Non si tratta, infatti, di espropriare della terra, ma sopratutto di trasformarla, creando le premesse, tutte le premesse poichè si parla da zero, per la costituzione, nella forma che dia le maggiori garanzie di durata, della piccola proprietà contadina.

Lasciamo parlare le cifre che meglio delle parole, danno il senso della misura e delle proporzioni della grandiosa opera.

La trasformazione, comprendente le operazioni di dissodamento, disboscamento, spietramento e dissodamento della terra che si presenta per la maggior parte allo stato naturale e di quasi totale abbandono, interesserà 100.000 Ha. circa. Dovranno essere costruiti 900 Km. di strade, oltre a 200 Km. di strade poderali. La sistemazione idraulica richiederà un'ampia canalizzazione di scolo: 200 Km. di canali a carico dello Stato ed altri 200 a carico dell'E.T.F.A.S. Ai fini dell'irrigazione, è previsto il livellamento e la sistemazione di 8.000 Ha. e la costruzione di 27 Km. di canali irrigui rivestiti, intersecanti una superficie di 1.000 Ha. Circa il coordinamento delle attività in materia di bonifica là dove non esistono Consorzi, che a lo stato è affidato, attribuisce all'Ente Riforma, l'E.T.F.A.S. ha già iniziato lo studio della trasformazione generale della Nurra (circa 50.000 Ha.), e della irrigazione di 6-7 mila Ha. nell'alta Gallura, utilizzando le acque del fiume Liscia. Per la trasformazione della Nurra, si punta a riversare in detto terreno le acque dell'alto bacino del Temo e quelle del Cuga, mediante due grandi sbarramenti.

L'irrigazione dovrebbe avvenire mediante un canale principale di 47 Km., dalla diga del Cuga, alle vicinanze di Olmedo. Il compito dell'E.T.F.A.S. sarà quello di studiare la trasformazione di tutta la zona.

Con lo sbarramento del fiume Liscia, oltre alla irrigazione del 6-7 mila Ha. dell'alta Gallura, mediante una rete di canalizzazione, si tende a risolvere altresì il problema del rifornimento idrico dei numerosi centri urbani (La Maddalena, attraverso un condotto sottomarino, Palau, Arzachena, Cannigione, Santa Teresa, Olbia, Loiri).

Come si è detto, i 120.000 Ha. circa che l'E.T.F.A.S. avrà espropriato (attualmente solo una parte, minima, è già espropriata, ma entro breve tempo dovrà essere attuato il completo piano di esproprio), dovranno essere ripartiti fra 15-20.000 assegnatari, per i quali è prevista la costruzione di altrettante case nei relativi poderi. Saranno altresì costruite 12 borgate rurali di 70 vani ciascuna, alle quali dovranno far capo altrettanti centri di colonizzazione, e borgate rurali, di massima, saranno costituite dalla chiesa, casa parrocchiale, asilo infantile, scuola elementare, ufficio postale, infermeria, delegazione comunale, osteria e rivendita alimentari e generi di monopolio, botteghe artigiane, il tutto con i relativi alloggi per il personale addetto.

Il 12 maggio u.s., alla presenza del Ministro della Riforma Agraria, è stata posata la prima pietra della borgata rurale in località «Zirra», nella zona di Alghero, alla quale è stato imposto il nome di «Santa Maria La Palma». L'E.T.F.A.S. ha già iniziato a creare il suo patrimonio macchine con 150 trattori, dai grossi Caterpillar, agli Ansaldo e Fiat, ed intende istituire anche una officina centrale capace di qualsiasi riparazione, per sopperire ad una deficienza che caratterizza l'Isola dipendente dalle Officine del Continente, con perdita di tempo che si riduce in un incalcolabile danno economico alla produzione.

Una volta creata la piccola proprietà contadina (le prime assegnazioni di terre sono già avvenute a Fertilia, a Castiadas, ecc.) l'E.T.F.A.S. si propone di dare vita a Cooperative tra i nuovi piccoli proprietari, sopratutto per la trasformazione dei prodotti, ed in primis: cantine sociali (è prevista la creazione di 50 impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli), al fine di rafforzare la posizione economica dei nuovi piccoli proprietari mediante il completamento del Piano, che intende istituire anche ed affrancandoli dalle iniziative capitalistiche similari, che nell'Isola hanno agito con criteri eminentemente speculativi ed esosi, aggravando la drammaticità di una economia agricola povera e di ristretto respiro. Sarà questo un compito che dovrà incidere nello stesso carattere, nelle abitudini e nella mentalità del contadino sardo, di sua natura egocentrico e poco incline alle forme associate, e che dovrà pertanto essere preceduto da una vera e propria opera di insegnamento e di propaganda, mancando una qualsiasi tradizione cooperativistica.

Anche le Cooperative di consumo avranno la loro funzione da svolgere, specialmente negli inizi della costituzione dei nuovi centri rurali, per difendere l'agricoltore nuovo immesso nelle terre dalla speculazione e dalla ingordigia della iniziativa commerciale privata, la quale non mancherebbe di essere attratta dal miraggio di facili guadagni conseguenti alle inopprimibili necessità di tutta una popolazione lontana dai centri di consumo e quindi abbandonata ai facili monopoli.

Tutti i bisogni della piccola azienda padronale che non potranno trovare una economica soluzione isolata, saranno in gran parte soddisfatti dalla organizzazione cooperativistica, come è del resto tassativamente stabilito dalla legge sulla riforma.

Già ora varie cooperative di lavoro agricole esistenti, in attesa della redistribuzione della terra, prestano la loro opera per i lavori di trasformazione di tante distese di terreno. Il capitale, la tecnica, il lavoro e la organizzazione cooperativistica, ne siano certi, daranno a questa meravigliosa Isola da troppo lungo tempo abbandonata nel mare, il primo bacio del risveglio.

GIUSEPPE FRANCHI

Le ricevute d'affitto per le cooperative del Piano Tupini

Con l'avvenuta costruzione dei primi edifici d'abitazione realizzati, in base al piano Tupini, si è posto per alcune cooperative il problema tributario del trattamento al quale vanno soggette le ricevute d'affitto per i condomini di dette case.

Ecco come devono comportarsi:

1) I.G.E. — Non esiste alcuna particolare disposizione che dispensi dall'obbligo del pagamento dell'I.G.E. le cooperative anche se abbiano costruito in base alla legge Tupini e con i contratti dello Stato per quanto riguarda i canoni di affitto. Essi, perciò debbono essere assoggettati regolarmente all'I.G.E.

2) Tassa di bollo. — Poichè le ricevute sono assoggettate all'I.G.E., la tassa di bollo non ha nessuna importanza perchè, non superandosi il limite di L. 2.000 di imposta per ogni ricevuta, questa è esente da bollo. In ogni caso, come è già noto, quando si tratta di atti economici soggetti a questo tributo essi scontano la tassa di bollo nella misura massima di L. 10.

NOTIZIARIO pescherecciO

Due problemi all'ordine del giorno: assistenza sanitaria e sociale, unificazione dei servizi inerenti alla pesca

«Il Pescatore», pubblicato a cura del Consorzio Regionale Campano fra Cooperative Pescatori ed affini, in un articolo dell'avv. Mario Pannanin espone alle Amministrazioni Comunali delle nostre ultime elezioni i problemi della pesca, mettendo particolarmente in luce le tristi condizioni in cui versano i pescatori.

Ma l'articolista aggiunge che «se si fa astrazione dei deboli stabilimenti di trasformazione che cercano di provvedere a piccola parte dei bisogni collettivi, nulla di concreto e di serio si è compiuto fatto, se si eccettone dei lodevoli sforzi della Unione Napoletana Esercenti Pesca ed affini, in un articolo riguardante il pieno alle finalità per cui fu costituita, ha promosso la costituzione di un più complesso organismo (il Consorzio Regionale Campano fra Cooperative Pescatori ed affini) che ha realizzato un vasto programma di assistenza sanitaria e sociale».

Notando poi come Napoli, città marinara per eccellenza abbia pesce più caro e più scadente che altrove, l'avv. Pennanin ne individua le cause principalmente nella scarsa produzione e nella scarsa affluenza del pesce dagli altri luoghi di produzione.

Si produce poco perchè la pesca di frodo operata con i mezzi più criminosi (dalla dinamite alla soda caustica, alle reti proibite e ad altri mezzi illeciti) porta alla graduale distruzione del patrimonio ittico, dato che la sorveglianza è scarsa o nulla. Inoltre mancano i mezzi a disposizione ai pescatori i quali per effetto della guerra (come hanno avuto distrutte le case) e hanno venduti distrutti gran parte dei loro armesi e per lo stato di miseria in cui sono caduti non hanno neanche la possibilità di rinnovare quei pochi a loro rimasti che, il lungo uso ha ormai sensibilmente deteriorati.

La scarsa affluenza poi del pesce dagli altri luoghi di produzione è dovuto allo stato deserando dei locali dove si esercita il mercato, privi delle più elementari attrezzature sopratutto igieniche.

«Se a ciò si aggiunge la più completa disorganizzazione dei servizi che dovrebbero facilitare l'affluso prima, e la vendita poi del pesce proveniente da altre zone, come la completa mancanza di frigoriferi, di idonei locali per la custodia e conservazione del prodotto e tante altre deficienze ancora, si spiega perchè i produttori preferiscano altri mercati, anche se più lontani come quello di Roma.

«Ma come se non bastasse, ad aggravare la situazione interviene il fiscalismo, amministrativo comunale, il quale perdendo di vista che il mercato del pesce interessa un delicato settore di attività produttiva e commerciale, attua delle rigide forme regolamentari e delle esose imposizioni tributarie che aumentano lo spavento del produttore e lo mettono in fuga».

Nello stesso numero de «Il Pescatore» Pietro Parenzan si occupa della unificazione dei servizi della pesca, un argomento che è stato ed è oggetto del più pressante interessamento da parte della C.G.I. e della Federazione della Pesca presso le competenti Autorità e del quale si è ripetutamente interessato il nostro giornale.

L'articolista prende le mosse da quanto in proposito è stato detto in Senato in occasione della discussione del bilancio della Marina Mercantile.

Dopo aver espresso la sorpresa che il sen. Lanzetta abbia sostenuto l'accentramento militarizzato nel Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste merite in ogni altra occasione e aveva sostenuto con consapevolezza e serenità gli interessi della pesca e dei pescatori e dopo aver rilevato che il Ministro Cappa si è dichiarato di accordo con tutti riconoscendo pienamente la necessità di accentrare i vari servizi della pesca nel Ministero più idoneo e meglio atto a comprenderne i bisogni, pur senza far riferimenti per delicatezza al suo Ministero che si appalesa il più idoneo, l'articolo de «Il Pescatore» così prosegue:

«La pesca praticata nelle acque interne è una importanza relativa e non può reggere al paragone con quella marittima come risulta da statistiche ufficiali e dagli rilevamenti, si dando una scorsa ai dati qualitativi del pesce apportati nei mercati ittici.

Il Ministero dell'Agricoltura ha attualmente giurisdizione sulle sole acque interne, sulle ricerche e sugli studi idrobiologici e talassografici.

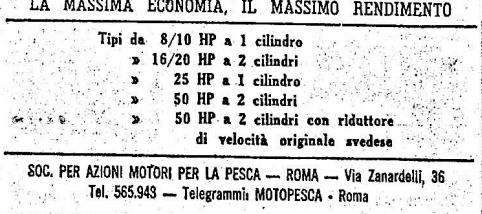
Nel Ministero della Marina Mercantile convergono tutti gli interessi sia degli industriali che dei lavoratori della pesca.

Esso dispone dei mezzi per agire con consapevolezza in tutto il campo della materia possedendo gli organi periferici più idonei quali le Capitanerie di Porto, le Delegazioni, gli Uffici Statistici ecc. per controllare tutto il settore e quindi in grado di preparare con competenza tutti i piani per il potenziamento della pesca.

L'attività che attualmente svolge il Ministero di Agricoltura e Foreste serve solo ad intralciare la ricostruzione della pesca, a provocare le lungaggini burocratiche tanto lamentate e discusse, ad accrescere gli inconvenienti che la rendono di già difficoltosa e che non fanno che aggravare la deplorevole situazione nella quale si dibatte.

Alla pesca necessita una sola direzione generale che non può trovare accoglimento che nel Ministero della Marina Mercantile».

I MOTORI BOLINDER
sono sempre i più sicuri



Condotta semplice
Avviamento rapido e sicuro

MATERIALE OTTIMO - ESECUZIONE ACCURATISSIMA
LA MASSIMA ECONOMIA, IL MASSIMO RENDIMENTO

Tipi da 8/10 HP a 1 cilindro
» 16/20 HP a 2 cilindri
» 25 HP a 1 cilindro
» 50 HP a 2 cilindri
» 50 HP a 2 cilindri con riduttore di velocità originale svedese

SOC. PER AZIONI MOTORI PER LA PESCA — ROMA — Via Zanardelli, 36
Tel. 565.943 — Telegrammi MOTOPESCA - Roma